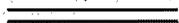


CENTRO DI STUDI MURATORIANI

BOLLETTINO N. 2

MURATORIANA



Modena. Aedes Muratoriana - 1953

CENTRO DI STUDI MURATORIANI

BOLLETTINO N. 2

MURATORIANA

Modena Aedes Muratoriana - 1953

A Carlo Calcaterra

Modena 25 settembre 1953

Caro ed indimenticabile amico,

riprendo, proprio alla distanza di un anno, i nostri conversari muratoriani, così vivi nel tuo soggiorno settembrino modenese, che, purtroppo, doveva segnare l'ultimo nostro incontro.

Tra le amichevoli discussioni intorno all'assegnazione del « Premio Modena di Poesia », si affacciava nella serena sua grandezza il nostro Muratori, che con la « Perfetta Poesia », con « I Primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia » aveva dischiuso nuovi e più umani orizzonti alla Letteratura italiana.

Presente con noi e tra noi era un altro caro ed indimenticabile amico, Giulio Bertoni, che nelle sue rapide e sentite sintesi, nelle alate sue orazioni aveva additato un Muratori ancor vivo e una guida sicura a chi vuole occuparsi degli alti problemi di cultura e di storia.

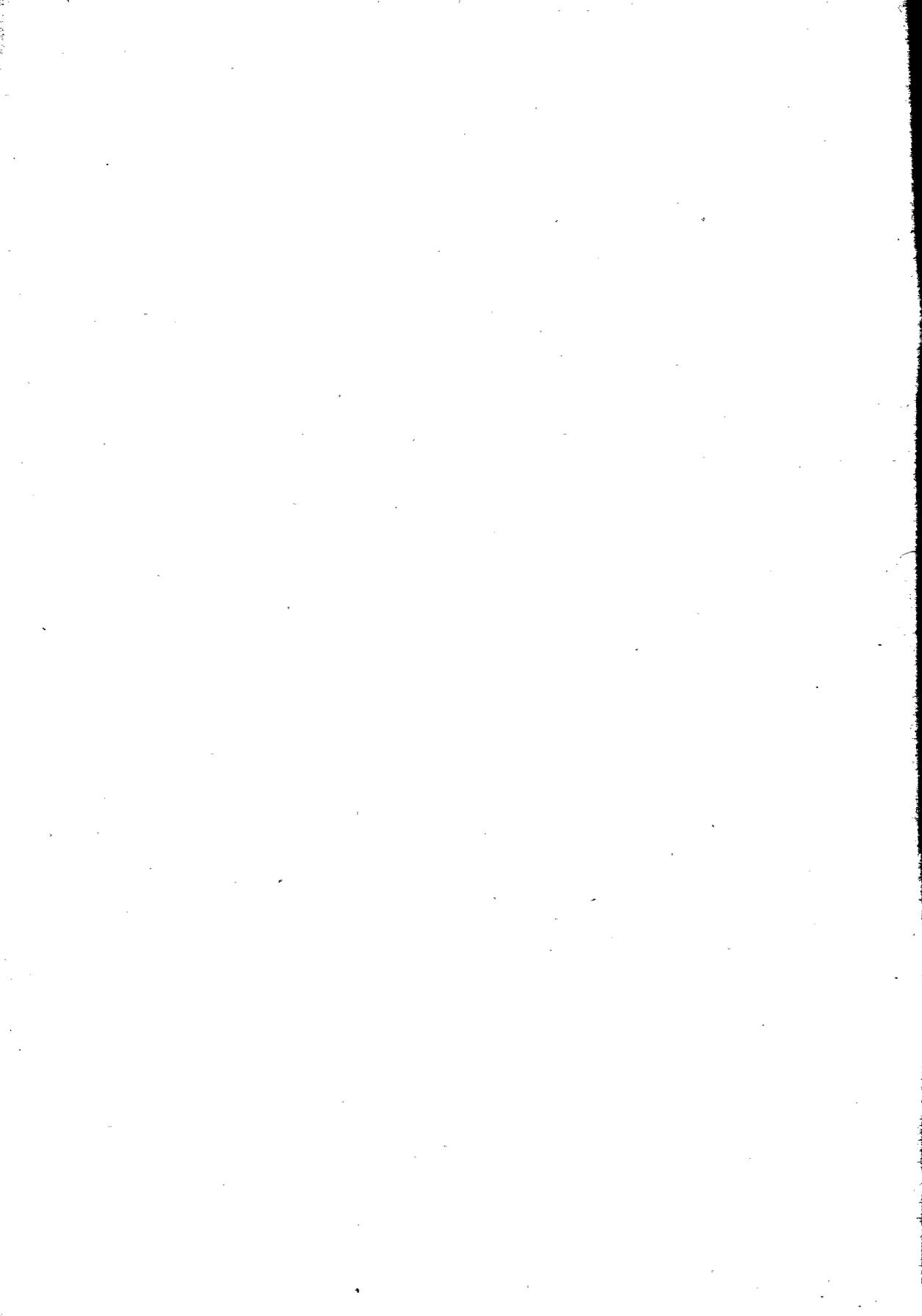
Nel rievocare quanto andavi dicendo nella tua semplice e dotta parola, frutto di lungo studio e di matura riflessione, nel rileggere le pensate e pesate tue opere da « Il nostro imminente Risorgimento » a « Il Parnaso in Rivolta », al « Barocco in Arcadia », a « L'azione del Muratori nel Risorgimento Italiano », vedevo e vedo che sicure vie hai tracciato per più profondi studi e per più sicure valutazioni dell'opera del Muratori e degli altri eruditi, letterati e pensatori del Settecento.

Il seme da te gettato dà già i suoi frutti.

Noi continueremo a seguire la tua parola di Maestro.

Tuo

TOMMASO SORBELLI



ALBO ACCADEMICO

Prof. Luigi Einaudi, *Patrono*

Consiglio direttivo

Prof. Tommaso Sorbelli, *Presidente*

Prof. Carlo Guido Mor, *Vicepresidente*

Prof. Aldo Andreoli, *Consigliere*

Rag. Alessandro Bonaccini, *Tesoriere*

Dott. Emma Pirani, *Bibliotecaria*

Dott. Giovanni Battista Pascucci, *Segretario generale*

COMMISSIONE CENTRALE

Prof. Tommaso Sorbelli, *Presidente Deputazione Storia Patria*

Prof. Antonio Pignedoli, *Presidente Accademia di Scienze, Lettere ed Arti*

Prof. Paolo Gallitelli, *Rettore dell'Università degli Studi*

Dott. G. B. Pascucci, *Direttore dell'Archivio di Stato*

Dott. Emma Pirani, *Direttrice della Biblioteca Estense*

Prof. Antonino Marzullo, *Provveditore agli Studi*

Eccellenza Cesare Boccoleri, *Arcivescovo di Modena*

Eccellenza Dott. Elmo Bracali, *Prefetto di Modena*

Sig. Gaetano Bertelli, *Presidente dell'Amministrazione Provinciale*

On. Alfeo Corassori, *Sindaco del Comune di Modena*

Dott. Attilio Neri, *Sindaco del Comune di Vignola*

Rag. Alessandro Bonaccini, *Presidente della Camera di Commercio*

Dott. Fulvio Setti, *Presidente provinciale del Turismo*

MEMBRI EFFETTIVI

Andreoli prof. Aldo	Leccisotti don Tommaso
Bertolini prof. Ottorino	Leicht prof. Pier Silverio
Bognetti prof. Gian Piero	Mercati mons. Angelo
Cavazzuti prof. Giuseppe	Monteverdi prof. Angelo
Cessi prof. Roberto	Mor prof. Carlo Guido
Ciasca prof. Raffaele	Morghen prof. Raffaele
Cognasso prof. Francesco	Nicolini prof. Fausto
De Stefano prof. Antonino	Natali prof. Giulio
Duprè Theseider prof. Eugenio	Pontieri prof. Ernesto
Falco prof. Giorgio	Rodolico prof. Nicolò
Fanfani prof. Amintore	Saba mons. Agostino
Forti prof. Fiorenzo	Viora prof. Mario
Fubini prof. Mario	Viscardi prof. Antonio
Jemolo prof. Alberto Mario	

SOCI CORRISPONDENTI

Bascapè prof. Giacomo	De Gemmis ing. Gennaro
Borino dott. Gio. Battista	Gualazzini prof. Ugo
Brunello prof. Bruno	Morozzo della Rocca dott. Raimondo
Brunetti prof. Mario	Nasalli Rocca prof. Emilio
Cabral de Moncada prof. Luis	Roncaglia prof. Aurelio
Campana dott. Augusto	Vecchi prof. Alberto
Cordiè prof. Carlo	Vecchi prof. Giuseppe

SOCI AGGREGATI

Mantovi dott. Maria Francesca

Commemorazione del Prof. Carlo Calcaterra

Presso il Centro di Studi Muratoriani il 4 maggio è stato commemorato il Prof. Carlo Calcaterra, membro effettivo del Centro.

Alla commemorazione avevano inviato la loro adesione il Presidente della Repubblica prof. Luigi Einaudi, nostro Patrono, il Rettore della Università di Bologna, la Direzione del Giornale storico della letteratura italiana, Studiosi, Enti culturali. Erano presenti le autorità civili e religiose di Modena, numerosi Membri e Soci del Centro, della Deputazione di Storia Patria, dell'Accademia di Scienza, Lettere ed Arti, estimatori ed amici del Calcaterra.

Il Presidente prof. Tommaso Sorbelli, rivolto un reverente saluto alla Vedova e ai Familiari dell'Estinto, con affettuose e commosse parole ha tratteggiato la figura del Calcaterra, come uomo, studioso e insigne cultore di studi muratoriani.

Alle sue parole si è associato il prof. Fubini anche a nome della Direzione del Giornale storico della Letteratura Italiana.

Ha quindi preso la parola l'oratore ufficiale, prof. Fiorenzo Forti, che in felice e dotta sintesi ha passato in rassegna la vasta produzione letteraria e critica del Calcaterra, mettendo in risalto lo spirito romantico e l'interesse morale, che ha spinto il Maestro nello studio degli Autori, e la ricerca sua estetica, come mezzo per giungere a comprendere l'anima dello scrittore.

Riunione Accademica

Nel pomeriggio in una vivace ed intensa riunione di studio il prof. Aldo Andreoli ha trattato del Muratori, del Salvini e degli albori del problema italico; il prof. Forti si è interessato del Muratori pensoso della questione dei rapporti tra l'antico e il moderno e del modo di conciliare la tradizione culturale classica con le nuove tendenze letterarie; la dott. Maria Francesco Mantovi con acume ha esaminato al-

cune postille inedite del Maffei ad un capitolo del trattato muratoriano del « Buon gusto »; la dott. Emma Pirani si è soffermata ad illustrare due nuovi codici che sono venuti ad arricchire l'Archivio Soli-Muratori; il prof. Sorbelli si è intrattenuto sui rapporti tra il Muratori l'Himof e il Leibnitz; il prof. Alberto Vecchi ha dissertato sugli aspetti della storiografia muratoriana; e i professori Giuseppe Vecchi e Antonio Viscardi hanno illustrato le due dissertazioni delle *Antiquitates* « *De rhythica veterum Poesi et Origine Italicae Poeseos* » e « *De spectaculis et ludis publicis medii aevi* ».

Il Presidente a chiusura dei lavori informa che nel prossimo anno si darà inizio alla pubblicazione di alcune dissertazioni delle *Antiquitates Italicae medii aevi*; e che si è dato incarico ai professori Monteverdi, Vecchi e Viscardi di curarne l'edizione.

Una lettera inedita del Muratori

Un'ultima lettera del Muratori fu rinvenuta casualmente mentre ricercavo di stabilire con certezza la data della morte di una beata Narnense vissuta a lungo e morta stigmatizzata in Ferrara (1). Mentre stavo per esaurire le ricerche mi venne all'occhio una scrittura conosciuta, passai alla firma e con soddisfazione trovai il nome di Ludovico Antonio Muratori.

Si tratta di un foglietto normale, solito ad usarsi dallo storico modenese, in cui questi comunicava i risultati negativi delle sue ricerche eseguite nell'archivio Ducale intorno a lettere della Beata indirizzate al Duca Ercole I^o.

Siamo nel 1719 quando la fama del Muratori era diffusa e a lui ricorrevano da tutte le parti studiosi d'Italia e d'Europa.

Altra volta (2) espressi la duplice ipotesi circa il destinatario di queste lettere e pensavo che potesse essere il Cappellano delle Monache di S. Caterina probabilmente un domenicano di S. Maria degli Angeli, o lo Scalabrini se si vuol dare importanza all'intestazione: Riv.mo Ss. Mio e Pron. Singnro. Questa seconda ipotesi, non credo sia azzardata perchè la corrispondenza del Muratori con lo Scalabrini — secondo gli originali rimasti — pur risalendo al 1726, il Prof. Rocca ci assicura che tale corrispondenza risale certamente a qualche anno prima (3).

La lettera è una ulteriore prova del continuo interessamento per Ferrara; e dal destinatario conscio della sua importanza, venne applicata nella copertina interna del volume mss. contenente i « Processi della Beata Lucia da Narni ».

(1) D. BALBONI, *Centenari Agiografici ferraresi* (1944-49): I^o *La B. Lucia da Nardi*, Deputaz. provinc. ferrarese di storia patria, n. s. 4 (1945-49).

(2) O. c., nell'ultima nota (4).

(3) P. ROCCA, *La corrispondenza Scalabrini-Muratori, con lettere e documenti inediti*. Deputaz. provinc. ferrarese di Storia patria, n. s., 5 (1950-51), 44.

Non conoscendo l'Archivista l'eventuale risposta che avrebbe inviato il Muratori « quando cessato il freddo », vi oppose questa nota: Non incontrandosi di questo letterato alcun documento dovremmo dire o che nulla abbiavi ritrovato, o che si sia ogni cosa smarrita, se pur l'ha mandata (4).

Ed ecco il testo del documento:

Leggo il desiderio di codesta nobile religiosa per promovere il culto della B. Lucia da Narni: et io vorrei ben poter assaissimo per servir Lei e V. S. nello stesso tempo. Ma mi par quasi impossibile il capitare in alcuna lettera scritta da quella buona Serva di Dio al Duca Ercole I°. Tuttavia quando cessato il freddo, io potrò maneggiare le carte dell'Archivio Ducale, non mancherò di fare ogni diligenza in q.o proposito, nel quale mi auguro ogni fortuna.

Intanto con pregare dal Cielo a Vs. tutte le più desiderabili felicità nell'imminente anno nuovo, e in assaissimi altri appresso, Le rassego la mia osservanza, e mi confermo di V. S.

div. et obl.mo

Lod.° A.° MURATORI.

Mod. 29 Xbre 1719.

(4) Archivio dei residui ecclesiastici presso la Curia Arcivescovile di Ferrara, fondo S. Caterina, Processi, 3, 25.

Sant' Alfonso M. de Liguori e L. A. Muratori

Sant' Alfonso ed il Muratori sono due glorie della Chiesa e dell'Italia del 1700. Santo e principe dei moralisti l'uno e sommo storico l'altro, zelanti ambedue della gloria di Dio e del bene delle anime, devoti alla Chiesa ed al pontificato romano, ebbero in comune la feconda e prodigiosa attività, la vasta e sicura erudizione e la preoccupazione, caratteristica del loro secolo, di rendere tutti partecipi del loro sapere, mettendo a servizio della verità il loro stile limpido, immediato ed efficace (1).

Questa innegabile affinità spirituale, sulla quale non è ora tempo di insistere, non esclude elementi altrettanto veri e profondi di distinzione e, talora, di opposizione (2).

(1) Su Sant'Alfonso si possono leggere: A. BERTHE, *Sant'Alfonso Maria de' Liguori*, vers. it. Firenze, 1903; A. CAPECELATRO, *La vita di Sant'Alfonso Maria de' Liguori*, Roma-Tournay, 1893; G. CACCIATORE, *Alfonso Maria de' Liguori*, nel volume I dell'*Enciclopedia cattolica italiana*, 864-73. Sul Muratori: G. F. SOLI MURATORI, *Vita del proposto Lodovico Antonio Muratori*, in *Opere di L. A. Muratori*, Arezzo, 1767-73, vol. I; G. CAVAZZUTI, *L. A. Muratori*, Modena, 1950; F. COGNASSO, *Muratori*, nell'*Enciclopedia cattolica italiana*, VII, 1523-27; E. AMANN, *Muratori*, nel *Dictionnaire de théologie catholique*, X-II, 2547-56; LECLERCQ, *Muratori*, nel *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, X-I, 536-43; A. C. JEMOLO, *Il pensiero religioso di Ludovico Antonio Muratori*, nella *Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi*, 4, 1923, pp. 23-78. Per la bibliografia: M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, I, *Bibliographie de S. Alphonse-M. de Liguori*, La Haye-Louvain, 1933; T. SORBELLI, *Bibliografia muratoriana*, Modena, 1943 ss. Per una esatta valutazione del M. dal punto di vista cattolico è essenziale leggere: PIUS XII, *Epistula ad Exc'mum P. D. Caesarem Bocoleri, archiepiscopum mutinensem, altero evoluto saeculo ab obitu Ludovici Antonii Muratori*, negli *Acta Apostolicae Sedis*, 42, 1950, pp. 296-99; cfr. la lettera dell'E.mo card. P. GASPARRI del 19-1-1930, pubblicata nel *Bollettino del clero* di Modena, 19, 1930, p. 89.

(2) G. CACCIATORE, *S. Alfonso de' Liguori e il giansenismo*, Firenze, 1944, pp. 518-74; C. DILLEN-SCHNEIDER, *La mariologie de S. Alphonse de Liguori*, Fribourg (Suisse), 1931-34; P. CLEMENT, *Muratori, ses griefs contre la dévotion mariale de son temps*, nelle *Ephemerides theologiae lovanienses*, 6, 1929, pp. 665-73. Cfr. anche: C. CASTIGLIONI, *Ludovico Antonio Muratori e la pietà cristiana*, nella *Scuola cattolica*, 64, 1936, pp. 24-34; ID. *La spiritualità sacerdotale di L. A. Murato-*

Le pagine che seguono vorrebbero esporre, senza reticenze e preferenze, la estensione ed i limiti di tale opposizione.

Alla morte del Muratori, 23 gennaio 1750, S. Alfonso aveva già avuto occasione di occuparsi delle dottrine di lui. Questi infatti nel *De ingeniorum moderatione in religionis negotio*, edito sotto lo pseudonimo di Lamindo Pritanio a Parigi nel 1714 con interpolazioni da lui riprovate (3), poi nel *De superstitione vitanda* (4) e nelle *Ferdinandi Valdesii Epistolae* (5) aveva trattato, tra l'altro, della Immacolata Concezione di Maria Santissima e del voto sanguinario, del voto cioè di dare il sangue e la vita in difesa di quella verità. Quanto alla Immacolata Concezione il Muratori si dichiarava personalmente favorevole alla dottrina degli Scotisti che affermavano che la Madre di Dio era stata preservata, fino dal suo concepimento, dal peccato originale; ma sosteneva che tale pia sentenza non era certa, ma soltanto probabile e che anzi era possibile una decisione contraria da parte della suprema autorità ecclesiastica. Ecco le sue parole a proposito dell' accennata dottrina degli Scotisti: *Hanc sententiam laudavi, iterum laudo, non uti certam, sed uti probabilem et piam: non enim desunt graves coniecturae et congruentiae ad eam persuadendam; et quamvis explicitè non habeatur in Scripturis sacris neque in sanctorum Patrum scriptis, implicite tamen contineri posse in iis videtur* (6).

Hinc... duo principia fluunt inconcussa: primum est... tam sententiam faventem immunitati Virginis, quam adversantem, tenebris adhuc circumsederi in Ecclesia et versari adhuc utramque in incertitudine apud Apostolicam Sedem quae veri, falsi ac dubii constituta a Deo fuit index et iudex, falli nescia; secundum... in incerto esse ac futurum esse quamnam in partem inclinatura erit Ecclesia, si quando maturius examen quaestionis huius suscipere velit, ac definitivam proferre sententiam (7).

Stante questa incertezza, asserita dal Muratori, della sentenza favorevole alla Immacolata Concezione, era logico passare ad affermare la illiceità del voto sanguinario: *Probat Ecclesia uti piam sententiam*

ri, nella *Miscellanea di studi muratoriani*, pubbl. dalla Deputazione di storia patria per le prov. modenesi, Modena, 1951, pp. 96-101; G. STENDARDO, Introd. a *La Messa* di L. A. Muratori, Modena, 1945.

(3) Nelle citazioni ci riferiamo alle *Opere del proposto Lodovico Antonio Muratori*, Arezzo, 1767-73. Il *De ingeniorum moderatione* occupa il vol. X-I; il brano discusso è a pag. 268 e segg.

(4) ANTONII LAMPRIDII, *De superstitione vitanda*, *Opere*, V, pp. 1-226.

(5) FERDINANDI VALDESII, *Epistolae*, *Opere*, V, pp. 227-488.

(6) *De superstitione vitanda*, cap. 8, vol. cit. p. 56; cfr. cap. 9, p. 66.

(7) *Op. cit.* cap. 8, p. 59; cap. 9, p. 63.

opinionem de immunitate mariana, probo et ego; vetat minime impugari, non impugno; id unum mihi sumo, illam ostendere minime certam, aut saltem non ita certam ut, prudenter ac sine temeritate et peccato, pro ea sanguis effundi possit (8). La medesima condanna del voto sanguinario era già contenuta nel *De ingeniorum moderatione* in questi termini: *Satis quibusdam non fuit calamo ac rationibus immaculatam Deiparae Conceptionem ueri, quod proculdubio cum vera pietate consonat. Nescio quid etiam illustrius invenisse sibi sunt visi, quo suum in Virginem testarentur obsequium. Sacramento videlicet sese obstrinxerunt atque voverunt se pro huiusmodi opinione tuenda sanguinem et vitam daturos, quoties occasio posceret. Novitium certe martyrii genus, quod nusquam maiores nostri neque Evangelium, neque ratio recta nos docent adeo levibus de causis licere animam prodigere: non pro opinionibus nostris, sed pro divinitus revelatis, legibusque sanctissimis profundendus est sanguis* (9).

Queste opinioni del Muratori sono oggetto di una *Brevis dissertatio* inserita nella prima edizione della *Theologia moralis* di S. Alfonso, uscita a Napoli nel 1748 (10). Conviene egli col Muratori che l'Immacolato concepimento di Maria non è dogma di fede, ma non può ammettere che si tratti di una semplice opinione: *Quamvis igitur non liceat sententiam ut dogma fidei defendere, licitum tamen nobis procul dubio est eam veram et communem asserere ...immo eam vocare moraliter certam et proxime definibilem de fide* (11).

Qui il Santo mostrò una più esatta percezione della tradizione e del senso cattolico: la definizione del dogma avvenuta nell' 8 dicembre 1864 ne è la prova (12).

E, poco più oltre (13), riferendosi al Muratori scrive: *Hinc non satis pie nec probabiliter quidam recentior scripsit possibile fore quod Ecclesia aliquando definiat Conceptionem B. Virginis fuisse maculatam*: parole che rivelano per l'avversario delicatezza e rispetto, virtù mirabili specialmente in quegli anni di polemiche spesso iraconde e villane (14)

(8) *Op. cit.* cap. 8, p. 58.

(9) *De ingeniorum moderatione, Opere*, X-I, p. 268.

(10) *Brevis dissertatio super censuris circa Immaculatam B. V. Mariae Conceptionem*, inserita in S. ALPHONSI MARIAE DE LIGORIO, *Theologia moralis*, Romae, 1905-12, lib. VII, nn. 244-263. DE MEULEMEESTER, p. 65.

(11) *Brevis dissertatio*, ossia *Theologia moralis*, cit. lib. VII, n. 249 (ediz. cit. IV, p. 401).

(12) *Ibid.* n. 261, p. 406.

(13) Se ne veda cenno presso G. CACCIATORE, *S. Alfonso*, p. 561, ss.

(14) Cfr. G. ROSCHINI, *Immacolata Concezione*, nell'*Enciclopedia cattolica italiana*, VI, 1651-57.

Anche quanto al « voto sanguinario » s. Alfonso è di parere contrario al Muratori. Postasi la questione: *An liceat emittere votum profundendi vitam ob defensionem praeservationis B. V. Mariae a labe originali*, risponde: *Negat Lamindus Pritanius; et eum secuti sunt Antonius Lampridius ac Ferdinandus Valdesius* (parole che fanno pensare che il Santo ignorasse allora trattarsi di tre pseudonimi del medesimo Muratori). Sintetizzate con precisione le ragioni degli avversari, si schiera coi numerosi moderni che, *valde probabiliter*, stanno per la liceità del voto (15). Si trattava di questione incerta nella quale ognuno poteva seguire l'opinione che giudicava conforme alla ragione ed alla teologia. Lo stesso Benedetto XIV era esitante al riguardo (16).

Altro argomento di dissenso fu quello provocato da alcune affermazioni del Muratori, specialmente nell'opera *Della regolata divozione de' cristiani*, relative alla mediazione universale di Maria: *Ripeto adunque, egli scrive, esser utile e lodevole sopra ogni altra divozione ai santi quella della Vergine santissima, e doversi lodare chi la promuove ed accresce e chi l'abbraccia e adempie. Ma convien ricordarsi che Maria non è Dio... Dobbiam venerarla qual avvocata nostra e non già farci a credere che a lei appartenga il perdonarci i peccati, il salvarci. Noi udiamo talvolta dire che essa comanda in cielo. Sobriamente s'ha da intendere questa ed altre simili espressioni che, cadute di bocca al fervore divoto d'alcuni santi o all'ardita eloquenza di qualche sacro oratore, non reggono, ove si mettano al paragone colla vera teologia, la quale non riconosce se non l'onnipotente Iddio per nostro padrone, per fonte d'ogni bene e grazia. Nostro padrone e signore similmente è Gesù Cristo, anche come uomo, per concessione a lui fatta dall'eterno suo Padre. Uffizio di Maria è il pregar per poi, l'intercedere per noi e non già il comandare...*

Parimente ci possiamo incontrare in chi asserisce niuna grazia, niun bene venire a noi da Dio, se non per mano di Maria; il che va sanamente inteso, cioè che noi abbiamo ricevuto per mezzo di questa immacolata Vergine il Signor Gesù Cristo, per li cui infiniti meriti discendono sopra di noi tutti i doni ed ogni celeste benedizione. Altrimenti sarebbe errore il credere che Dio e il suo benedetto Figliuolo

(15) Per la controversia relativa al voto sanguinario, cfr. oltre alla *Vita*, scritta da G. F. SOLI MURATORI e già cit. H. HURTER, *Nomenclator litterarius theologiae catholicae*, Oeniponte, 1910, IV, *passim*.

(16) BENEDICTUS XIV, *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*, Venetiis, 1764, lib. III, cap. 19, nn. 14-15 (vol. II, pp. 120-21); ID. *De festis Domini nostri Jesu Christi et Beatae Mariae Virginis*, Patavii, 1758, lib. II, cap. 15, nn. 23-24 (pp. 472-73).

non ci concedessero, nè potessero concedere grazie senza la mediazione e intercession di Maria (17).

Se lo zelante scrittore avesse fatta distinzione tra la mediazione principale e perfetta, dovuta solo a Dio ed a Gesù Cristo ed una mediazione secondaria e subordinata qual'è quella che Dio ha voluto concedere alla sua santissima Madre, secondo una tradizione che va sempre più affermandosi nella Chiesa (18), avrebbe potuto deplorare le innegabili esagerazioni che possono riscontrarsi per colpa di zelanti indiscreti o di teologi da strapazzo, senza venir meno a quella pietà mariana ed a quell'ardore per la sana dottrina che nessuno può negargli.

Verso la fine del 1750, cioè dopo la morte del grande Storico, uscivano *Le glorie di Maria* (19), ove sant'Alfonso prende garbatamente, ma decisamente posizione contro questo insegnamento del Muratori.

« Questa proposizione, scrive il Santo (20), cioè che quanto di bene noi riceviamo dal Signore tutto ci viene per mezzo di Maria, non molto piace ad un certo autor moderno il quale per altro, sebbene parla con molta pietà e dottrina della vera o falsa divozione, nulladimeno parlando della divozione verso la divina Madre, si è dimostrato molto avaro nell'accordare questa gloria che non hanno avuto scrupolo di darle un S. Germano, un S. Anselmo, un S. Giovan Damasceno, un S. Bonaventura, un S. Antonino, un S. Bernardino da Siena, il V. abate di Celles e tanti altri dottori che non han fatto difficoltà di dire che per la suddetta ragione l'intercessione di Maria non solo sia utile, ma ancor necessaria. Dice il mentovato autore che una tal proposizione, cioè che Dio non faccia alcuna grazia se non per mezzo di Maria, è un'iperbole ed una esagerazione caduta di bocca al fervore di alcuni santi, la quale, sanamente parlando, solo va intesa perchè da Maria abbiamo ricevuto Gesù Cristo, per li cui meriti poi

(17) *Opere*, VI, p. 199. Cfr. G. PISTONI, *Il testo dell'opera Muratoriana Della regolata divozion de' cristiani*, Modena, 1952. (Estr. dagli *Atti e Memorie della Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena*, Serie V, vol. X).

(18) Di cui è prova, tra l'altro, la istituzione della festa di Maria Ss. mediatrice di tutte le grazie. Intorno alle precisazioni dottrinali ed alle polemiche riferentisi a Maria Ss. *Corredentrice e mediatrice di tutte le grazie*, si possono leggere: C. DIL-LENSCHNEIDER, *Marie au service de notre Rédemption*, Haguenau, 1947 e, del medesimo, *Pour une Corédemption mariale bien comprise*, Rome, 1949 e le critiche di H. LENNERZ nella rivista *Gregorianum*, 28, 1947, pp. 574-97; 29, 1948, pp. 118-141; 33, 1952, pp. 310-316.

(19) DE MEULEMEESTER, n. 13, pp. 69-72.

(20) *Le glorie di Maria*, parte I, cap. 5, nelle *Opere ascetiche* di S. A. M. de Liguori, Torino, 1847, vol. I, pp. 76-80.

riceviamo tutte le grazie. *Altrimenti, dice, sarebbe errore il credere che Dio non ci potesse concedere le grazie senza l'intercessione di Maria; poichè l'Apostolo dice che noi non riconosciamo che un solo Dio ed un solo mediatore di Dio e degli uomini, Gesù Cristo (1 Tim. 2, 3). Sin qui il detto autore.*

« Ma con sua buona pace, com' egli nel suo libro m' insegna, altra è la mediazione di giustizia per via di merito, altra la mediazione di grazia per via di preghiera. Altro parimente è il dire che Dio non possa, altro che Dio non voglia concedere le grazie senza l'intercessione di Maria....

« In ciò non vi è certamente niente contrario a' sacri dogmi; anzi tutto è conforme a' sentimenti della Chiesa che nelle solite orazioni da lei approvate c' insegna a ricorrere continuamente a questa divina Madre e ad invocarla: Salus infirmorum, refugium peccatorum, auxilium christianorum, vita, spes nostra...

« E questo poi è quel sentimento in cui ci confermano tanti teologi e santi padri, i quali non è giusto il dire, come dice l'autor suddetto, che per esaltare Maria abbiamo detto iperboli, e sian loro cadute di bocca esagerazioni eccedenti. L' esagerare e' l' proferire iperboli è eccedere da' limiti del vero, il che non conviene dire de' santi, che han parlato collo spirito di Dio, il quale è spirito di verità...

Dopo aver riferite parecchie testimonianze di santi e teologi, sant' Alfonso conclude: *« Dal che si vede chiaramente che i citati santi ed autori, in dire che tutte le grazie ci vengono per mezzo di Maria, non hanno inteso di dire ciò solamente perchè da Maria abbiamo ricevuto Gesù Cristo, ch'è il fonte d'ogni bene, come vuole intendere l'autore di sopra nominato; ma ben anche ci assicurano che Dio, dopo d'averci donato Gesù Cristo, vuole che tutte le grazie, che d'indi in poi si sono mai dispensate e si dispenseranno agli uomini sino alla fine del mondo, tutte si dispensino per mano e per intercessione di Maria.*

La *Risposta ad un anonimo*, pubblicata da sant'Alfonso nel 1756 e che viene stampata nella terza parte delle *Glorie di Maria* non riguarda, se non indirettamente, il Muratori, ma Lamindo Pritanio *redivivo*, nome sotto il quale si credette in passato celarsi il nipote Francesco Soli Muratori, quand'è ormai certo trattarsi dell'agostiniano Ambrogio Manchi (21), perciò non c' interessa perchè il Muratori non va confuso coi suoi, spesso infelici, difensori.

(21) CACCIATORE, *S. Alfonso*, p. 191. Il 10-3-1759 s. Alfonso prega l'editore G. Remondini di fargli conoscere chi è l'autore della *Lettera parenetica* contro il P. Piazza (*Lettere di S. Alfonso Maria de' Liguori*, Roma, 1890, vol. III, p. 90). DE MEULEMEESTER, n. 27, p. 87, crede ancora che ne sia autore il nipote.

Nel 1775 il Santo pubblica una *Breve risposta alla stravagante riforma intentata dall'abate Rolli contraria alla pietà dovuta verso la divina Madre* (22) e che pure viene stampata nella parte terza delle *Glorie*. Essa contiene i seguenti brani polemici relativi al Muratori: *Indi l'abate Rolli, scrive s. Alfonso, si prende molto fastidio a vituperare l'uso presente, che chiama espressamente abuso, di cantare le litanie loretane davanti al ss. Sacramento esposto. Egli in ciò si avvale del sentimento di Ludovico Muratori il quale, nel suo libro della Regolata divozione, non già chiama come Rolli abuso il costume di cantar le litanie della Vergine innanzi al ss. Sacramento, nè lo disapprova, ma solamente dice che sarebbe cosa da ponderare se fosse più proprio che, quando sta esposto il Sacramento, si cantassero preghiere dirette propriamente a Gesù, nostro Salvatore. Del resto io non posso intendere che disdica supplicar la divina Madre ad interporre per noi le sue preghiere presso Gesù nel Sacramento esposto...*

L'abate Rolli poi si scaglia con gran furore contro quei cristiani che praticano queste divozioni stando in peccato, colla speranza di ricevere misericordia da Dio per mezzo di queile; egli esulta che tali divoti sono tutti dannati. Ed in ciò, come osservo, ha per maestro Lamin-do Pritanio, cioè Ludovico Muratori nel suo libro della Regolata divozione, dove scrisse che se un fedele vive in disgrazia di Dio e per la confidenza che tiene alla s. Vergine spera per la di lei intercessione di non esser preso da morte subitanea e di aver tempo di riconciliarsi con Dio, o pure sperasse qualche grazia temporale, scrisse che tale speranza è nociva, superstiziosa e contraria agl'insegnamenti della Chiesa ed affatto da rigettarsi. Ma in ciò è affatto contrario a Pritanio ed a Rolli il cardinal Bellarmino citato da Lambertini nel suo libro delle festé; il cardinal Bellarmino scrive che le devozioni fatte in peccato, se non giustificano, almenò dispongono ad ottener la giustificazione per li meriti della divina Madre o di altri santi. Ma, quel che più pesa, è loro contrario il maestro de' teologi, s. Tommaso... (23).

Dice poi un'altra cosa il mentovato Pritanio nel citato suo libro, cioè che la Vergine ed i santi, quando pregano per noi, interpongono appresso Dio, non già i loro propri meriti, ma bensì l'efficacia de' meriti del Salvatore: così il Muratori nel citato suo libro. Ma ben lo confuta sovra tal proposizione il dotto d. Costantino Gaudio nel suo libro: Difesa dell' illibata divozione ecc. contro di Lamindo Pritanio (24).

(22) DE MEULEMEESTER, n. 107, p. 168; è pubblicata anche nelle *Opere ascetiche*, cit. I, pp. 310-14.

(23) L. cit. pp. 311-13.

(24) C. GAUDIO, *Della illibata divozione dei fedeli*, Messina, 1753.

Lo stesso Pritanio poi in un altro luogo del suo libro (25) scrive: Una ragione può addursi, cioè che le nostre suppliche avranno più forza accompagnate da quelle della s. Madre; ma esso medesimo si dà una risposta incongrua e niente corrispondente alla sua dottrina; scrive: Ma questa ragione prova troppo e però nulla pruova; altrimenti non converrebbe mai supplicare Gesù, senza interporvi l'intercessione di Maria. Oh Dio! che risposta! Dunque il pregare. Gesù Cristo col sempre interporvi l'intercessione di Maria non è cosa che conviene? quando il concilio di Trento insegna (26): Bonum atque utile esse suppliciter eos invocare?...

Poi il Santo conclude: *Gran cosa! Ludovico Muratori, ch'io ho sempre venerato, è stato un uomo celebre presso tutta l'Europa, come apparisce dalla sua bella vita dottamente scritta dal suo nipote, ma verso la Madre di Dio in più luoghi delle sue opere (come ho notato) non ha mostrata tutta quella pietà che conveniva al suo spirito di dimostrarle!*

Queste ultime parole se da un lato affermano dissensi in materie non di fede, mostrano anche la stima che sant'Alfonso ha nutrita e conservata per il Muratori, quando, particolarmente a Napoli, la critica contro il grande storico era tutt'altro che obbiettiva e garbata (27).

Ma c'è di più: il Muratori non solo viene ripetute volte elogiato dal Santo, ma da lui additato al clero come maestro di vita ed attività sacerdotale.

Nella *Selva di materie predicabili ed istruttive per dare gli esercizi ai preti, ed anche per uso di lezione privata, a proprio profitto*, edita nel 1760, (28), scrive: *Giova qui a tal proposito (cioè a proposito della predicazione semplice e popolare), riferire in ristretto ciò che scrisse il dotto e celebre Lodovico Muratori in quel suo aureo libretto dell'Eloquenza popolare. Poi, esposto il contenuto di tale opera conclude: Questo scrive, ma più diffusamente, il nominato Muratori ch'io ho voluto qui addurre succintamente per fare intendere a tutti il biasimo che, anche da' letterati, in vece di lodi, conciliansi quei che predicano con istile alto ed ornato alla povera gente, della quale ordinariamente nelle chiese l'uditorio è composto (29).*

(25) *Della regolata divozione*, cap. 22, in *Opere*, VI, p. 202.

(26) *Opere ascetiche*, cit. I, p. 314.

(27) Cfr. CACCIATORE, *S. Alfonso*, p. 561 ess.

(28) *Opere ascetiche*, cit. III, pp. 5-297; DE MEULEMEESTER, 44, pp. 108-110.

(29) Parte II, istruz. 4, 5-6, pp. 116-17.

L'anno successivo, 1761, nella *Lettera ad un religioso amico, ove si tratta del modo di predicare all'apostolica con semplicità evitando lo stile alto e fiorito* (30), espone succintamente il pensiero del Muratori nel *Dei pregi dell'eloquenza popolare* (31) e scrive tra l'altro: *Dove l'uditorio è composto di letterati e di ignoranti... dico, la predica deve esser fatta con modo semplice e popolare. Questa proposizione non solo è mia, ma è del celebre Lodovico Muratori che è stato, per sentimento comune, uno de' primi letterati dei nostri tempi; nè può dirsi che un tal soggetto riprovasse l'altezza e la potenza dello stile, forse perchè ne fosse poco inteso, mentre tutto il mondo sa, e si vede dalle sue opere, di qual alto ingegno egli sia stato e quanto ancor perito circa la coltura della lingua toscana. Egli nel suo aureo libro dell'Eloquenza popolare, che già va per le mani di tutti, asserisce la mentovata proposizione e dottamente la prova...* (32). E più oltre: *Dice parimenti il Muratori nel mentovato suo libro dell'Eloq. pop. (di cui già di sopra ne abbiamo riferita la sostanza e da quando in quando ne ripeteremo in breve più cose, secondo occorrerà, poichè i detti di questo grand'uomo non si possono disprezzare, come si dispezzerebbero i miei), egli dice: E' necessaria la rettorica, non già per riempire di frasche la predica, ma per apprendere il modo di persuadere e muovere* (33).

In altra opera del 1771 cita il celebre Ludovico Muratori (34) e negli *Avvertimenti ai predicatori*, pubblicati nel 1778, quindi dopo la *Breve risposta all'abate Rolli*, ha frasi come questa: *Si legga il libretto d'oro, Eloquenza popolare, del celebre Lodovico Muratori* (35).

Tutto questo indica, ancora una volta, come il grande Santo, anche correndo il rischio di venire accomunato al Muratori nell'accanita lotta che gli si muoveva da tante parti, tenga a distinguersi dagli altri avversari del nostro sommo storico, e come sappia unire alla schiettezza nel dissenso, una profonda stima e venerazione.

E non è piccola gloria per il Muratori.

(30) *Opere ascetiche*, III, pp. 298-326, DE MEULEMEESTER, n. 50, pp. 116-17.

(31) *Opera postuma*, Venezia, 1750.

(32) *Opere ascetiche*, III, p. 299.

(33) *Ibid.* p. 303.

(34) *Lettera ad un vescovo novello, ove si tratta del grand'utile spirituale che recano ai popoli le sante Missioni*, Napoli, 1771, edita anche nelle *Opere ascetiche*, cit. III, pp. 326-36; il brano citato è a pag. 331. DE MEULEMEESTER, 84, p. 149.

(35) *Opere ascetiche*, cit. III, pp. 337-43; la citaz. è a pag. 341. DE MEULEMEESTER, 110, p. 171.

Cronisti e storiografi carpigiani e mirandolesi nel secolo di L. A. Muratori

Il disegno che ci siamo prefissi con questo nostro lavoro è di mettere nella dovuta luce i cronisti e gli storiografi che nel secolo del Muratori hanno illustrato il Carpigiano e il Mirandolese.

Questi due territori ebbero la sorte di essere stati teatro di avvenimenti memorandi, di aver dato i natali a personaggi illustri (chi non conosce Giovanni Pico, Alberto Pio, Ramazzini, Berengario, Menotti, ecc.?) ma specialmente di aver avuto due Corti, quella dei Pio e dei Pico, che per secoli hanno saputo educare coll'esempio e col mecenatismo alle scienze, alle arti, alle lettere e alle cose belle.

L'amore di narrare gli avvenimenti patrii si manifestò specie nel sei-settecento: in quell'epoca fiorirono una cinquantina di cronisti o storiografi o semplici raccoglitori di memorie nel carpigiano e circa una decina nel Mirandolese, ma in compenso non meno importanti ed efficaci.

In gran parte tale complesso è formato di modesti professionisti e di umili sacerdoti o religiosi. Credo che non ci sia stata nessun'epoca in cui si abbia avuta tanta sete, curiosità ed avidità di conoscere quanto è legato alle sacre memorie del passato, come nel secolo XVIII. Tanta sete ed avidità è da pensare si sia riversata dagli spiriti eletti giù giù su una pleiade di appassionati raccoglitori, che con mezzi molte volte inadeguati hanno saputo formare nel seguente sec. XIX i due maggiori esponenti della storiografia locale: D. Paolo Guaitoli per il Carpigiano e D. Felice Ceretti per il Mirandolese.

Noi non vogliamo affermare, anche in linea di massima, che i nostri scrittori di cose storiche, siano stati influenzati dal Muratori o da lui abbiano attinto, perchè se così fosse, tanti errori di valutazione o di notizie sarebbero stati evitati. Vogliamo solo affermare che essi vivendo al tempo del Muratori o avendo avuto sentore delle famose sue opere, sono stati incoraggiati a scrivere o a ricercare: e vogliamo anche aggiungere che il sei-settecento è l'epoca dei Bollandisti, dei Maurini, del Baronio e di un numero indefinito di grandi eruditi e critici storici non tanto in Italia quanto anche all'estero.

Possiamo dividere tali scrittori in due gruppi: 1) i coevi del Muratori; 2) gli immediati suoi successori.

I primi sono molto più numerosi dei secondi e d'altronde non avendo avuto fonti chiare e fresche si sono dissetati a « cisterne che gemono » come direbbe il profeta Geremia, « e che contener le acque non possono » (Ier. II, 13). Tali scrittori, nella massima parte di umile condizione, lontani dai centri di cultura, impegnati nella loro professione, non ebbero il tempo o la capacità di ricercare i documenti. Molte volte si fidarono di vecchie e incontrollate tradizioni locali o copiarono pedissequamente quanto fino allora era stato scritto da autori ritenuti degni di fede, ma che purtroppo erano digiuni di critica seria. Colpa in parte perdonabile, quando si sa che gli archivi non tanto locali quanto anche di molti centri erano chiusi o giacevano nel più squallido abbandono.

I secondi, invece, quelli cioè che seguono immediatamente il Muratori, sono più ponderati, hanno una visione più vasta delle cose e un maggior spirito critico; insomma si sente che direttamente o indirettamente hanno avvertito il nuovo clima del grande Modenese. Ma per farci un'idea più esatta di quanto produsse il basso modenese nei due territori di Carpi e Mirandola, esaminiamo brevemente e partitamente almeno gli esponenti maggiori.

Iniziamo dal *P. Guglielmo Maggi* (1662-1732) l'unico storico carpigiano che vedesse stampata la sua opera in, una edizione purtroppo meschina, piena di refusi e altro, che ne rende alquanto difficile la lettura. Porta il titolo di « Memorie storiche della città di Carpi, con l'aggiunta nel fine di ogni secolo degli uomini illustri per Santità, per Dignità e per virtù della medesima città », edita a Carpi nel 1707.

L'autore è carpigiano, Minore Conventuale nel patrio convento di S. Francesco, e della sua fatica così ragiona il Tiraboschi (Biblioteca Mod., III, 177): « Egli adoperò per compilare quest'opera quella maggiore diligenza che seppe e fece anche qualche uso dei pubblici e dei privati archivi, ma non avendo nè quei lumi, nè quella critica che a uno scrittore di storia è necessaria, non corrispose abbastanza nè al fine che si era prefisso nè all'aspettazione e ai meriti della sua patria » (1).

Nel compilare le sue opere il Maggi ebbe per cooperatore nelle ricerche l'amico carpigiano *Guido Corradi* uomo fornito di una

(1) Quanto ad altre operette del P. Maggi, vedi: Biblioteca Modenese del Tiraboschi e Arch. Guaitoli 187.

non ordinaria erudizione (+1740) (3). Ancora il Maggi viene accusato di aver attinto senza riserva e senza scrupoli, omettendo di indicare la fonte, da *Gerolamo Balugola* (2) sacerdote carpigiano (+1665). Che egli attingesse senza indicare la fonte è errato; le spesse iniziali allegate e cioè A.M.S. vogliono indicare il Balugola, come ancora con le iniziali M.M.S. il Maggi vuol ricordare un altro carpigiano e cioè il *Canonico Gasparo Pozzoli* (1692). Tanto l'uno quanto l'altro emergono nella storia carpigiana per vastità di sapere e per operosità. Del Balugola, fondatore dell'Accademia degli Apparenti in Carpi, si ha la « *Historia di Carpi e delli Signori Pii, Signori e Padroni di detta Terra* » scritta con tutta diligenza e serietà raccogliendo da ogni parte con somma fatica notizie e documenti conservati negli archivi. Il Pozzoli ha una « *Cronaca di Carpi* » manoscritta che un anonimo volle continuare fino' al 1697. Anch'egli come il Maggi e altri per quanto riguarda i secoli antichi incappa in grossolani errori, ma progredendo nei tempi comincia ad appoggiarsi a buon numero di documenti autentici.

Al Maggi, al Corradi, al Balugola e al Pozzoli fanno corona molti altri minori:

Meloni Can. Giuseppe (1642-1711) (4). Coccapani Costantino (1671-1721) (5), Panciroli Ercole (+1703) (6), Molinari alias Avanzini don Carlo (+1703) (7), Pio don Ercole (+1747) (8), Cabassi Orazio (+1740) (9), Vidalini Volpi Giovanni Andrea (+1738), Grillenzoni Bartolomeo (+1737) (10), Benetti Cesare (+1737) (11), Nasi Luca (+1748) (12), Nasi Francesco (+1737) (13), Piccioli Alfonso (14).

(2) Altri scritti del Balugola si possono vedere nell'Archivio Guaitoli n. 182, 187.

(3) Guido Corradi in *Bibliografia Carpigiana*, vol. I, p. 299 e *Biblioteca Mod.* II, 7 e VI, 13. Arch. Guaitoli 46, 95.

(4) Il Meloni scrisse in favore del Vescovo di Modena circa la questione della giurisdizione dell'Ordinario di Carpi (*Bibliogr. Carp.* I, 293, *Bibliot. Mod.* III, 2000). Arch. Guaitoli n. 224.

(5) Coccapani Costantino. Sue opere nell'Archivio Guaitoli di Carpi. Con lettera scritta dal Muratori, amicissimo del Coccapani, il Duca Rinaldo gli offerse la carica di Podestà della Mirandola (*Bibl. Carp.* I, 294, *Bibl. Mod.* II, 48).

(6) Scrisse in favore delle prerogative della chiesa di Carpi (*Biblioteca Carp.* I, 195, 196).

(7) Vedi: *Bibl. Carp.* e *Bibliot. Mod.* al nome Molinari Avanzini e Arch. Guaitoli, n. 168.

(8) Arch. Guaitoli, n. 280-81.

(9) *Bibl. Stor. Carp.* I, 306.

(10) Arch. Guaitoli in Carpi, n. 587.

(11) Benetti e non Benedetti come per errore nella *Biblioteca Mod.* VI, 27, vedi pure *B.S.C.* I, 297. A.G. 181.

Ma il Carpigiano ebbe i suoi storici migliori, e i suoi ricercatori di documenti avidi e intelligenti e i suoi eruditi proprio durante l'ultimo quarto della vita del Muratori e immediatamente dopo.

Troviamo in tale epoca quattro scrittori di cose patrie davvero notevoli: il P. Luca Tornini (+1790) l'avv. Eustacchio Cabassi (1730-1796), Tarquinio Superbi (1713-1777) e D. Natale Marri (1720-1787).

Il *Tornini*, francescano del convento di S. Nicolò in Carpi, scrisse la « Storia della città di Carpi ». Benchè per gli antichissimi tempi anche egli si attardi alle vecchie, viete tradizioni che egli adorna con molta erudizione, tuttavia dal basso medioevo diventa sempre più attendibile per copia di documenti trovati da lui stessi o mutuati dal Muratori. Sono tre grossi volumi manoscritti inediti, i quali benchè difettosi per stile, si leggono volentieri (15).

Spesso il Tornini parla con lode dell'*avv. Eustacchio Cabassi*, l'altro grande storiografo carpigiano. Benchè questi professasse avvocatura e ricoprì cariche civili nella sua città, trovò il tempo di immergersi in ricerche e studi. Fu lodato senza sottintesi dal Tiraboschi che « tuto pede » accettò per la sua « Biblioteca Modenese » i frutti delle ricerche del Cabassi per quanto riguarda il Carpigiano. Conserviamo ancora autografe ben 165 lettere che il Tiraboschi inviò a questo erudito e tutte versano sopra argomenti di storia carpigiana e sono piene di elogi per il Cabassi, del quale ci rimangono 46 lettere inviate al suo grande amico. La corrispondenza Cabassi-Tiraboschi venne pubblicata con ampie note esplicative e delucidative a Carpi coi Tipi Comunali (1894-95) (16).

Tra il molto materiale inviato dal Cabassi al Tiraboschi per essere introdotto nella Biblioteca Modenese, ci fu anche una estesa e particolareggiata biografia dell'*avv. Francesco Tarquinio Superbi* (+1777) che egli loda a ragione come uno degli ingegni migliori, dotato di rara memoria, di vasta erudizione e competentissimo paleografo. Il P. Camillo Affarosi chiedeva spesso al Superbi i suoi lumi per interpretare documenti e leggende riguardanti il monastero di S. Prospero in Reggio di cui era abate. Nel suo intuito critico fu il primo a sfatare le leggende dell'origine delle famiglie Pio e Pico e dei

(12) O.C. 297-98. Arch. Guaitoli n. 142.

(13) B.S.C. I, 303-304, e Bibl. Mod. III, 348, Arch. Guaitoli, 83, 192.

(14) Arch. Guaitoli, n. 181.

(15) I numerosi scritti del Tornini si possono vedere elencati e giudicati nella Bibliografia Stor. Carpigiana, 335-338 e Arch. Guaitoli, 81, 135, 204, 214, 222, 246.

(16) Per le opere del Cabassi vedi Bibliogr. St. Carp. 329-334 e Arch. Guaitoli, n. 15 filze.

cosiddetti Figli di Manfredo; confutazione che si ascrive comunemente al P. Flaminio da Parma nella sua « Storia dell' Osservante Famiglia di Bologna » edita nel 1760, mentre si sa che il Superbi scriveva di tale argomento nel 1740, vent'anni prima!

Vasta e cospicua è la sua produzione, rimasta tutta inedita e che sarebbe venuta di pubblico dominio se, come dice il Tiraboschi, nella Biblioteca Modenese l'autore « fosse stato più sofferente nel maturare i suoi pensieri e meno amante di nuove e strane opinioni ». Ma ciò che conferma il giudizio in genere dei contemporanei e degli storici in specie, è la grande stima che ne ebbe il Muratori, il quale indirizzò al Superbi molte lettere su vari punti di antichità e di ricerche e gli fece dono di molte sue opere (17).

Infine dobbiamo accennare al sacerdote D. Natale Marri nato a Limidi nel 1720 e passato parroco a S.ta Croce di Carpi (1748) dove morì nel 1787.

Era un umile ministro del Santuario che per vocazione genuina si era consacrato al bene spirituale e morale dei suoi parrocchiani: celebrava funzioni sacre e teneva prediche affollatissime, ricostruiva la chiesa e l'abbelliva di suppellettili ed era tanto amato e stimato dai suoi figli spirituali che egli confessa non avrebbe mai cambiato la piccola rurale parrocchia con altre più vaste e meglio provviste. In mezzo alle occupazioni del suo zelo pastorale trovò il tempo di scrivere moltissimo e di rilevare con precise carte topografiche la parrocchia, e i diversi benefici. Non mancano numerosi schizzi planimetrici di oratori, ville e case colle relative didascalie storiche. Come ha fatto per la sua parrocchia che ce la vediamo come fotografata quasi in ogni suo aspetto, lo vediamo fare di tutto il territorio carpigiano con Novi e Soliera. Notizie storiche di ciascuna parrocchia con accanto la planimetria della chiesa, della canonica e delle località più antiche; notizie storiche di tutto il carpigiano (Principato e Diocesi) e poi carte topografiche precisissime e numerosissime.

Leggiadro e spigliato il suo esporre condito di considerazioni morali e filosofiche e non di rado di facezie e arguzie che ti rendono simpatico questo parroco del '700. Quando poi gli prende l'estro ti descrive una persona con distici latini, ti parla affettuosamente e ti fa meditare con lunghe considerazioni in puro idioma latino solenne, aulico, ma piacevole e sostanzioso (18).

(17) Vedi: Bibliogr. St. Carp. 308-314 e Biblioteca Modenese, V, 145. Arch. Guaitoli, n. 10 filze.

(18) La cospicua produzione di D. Marri è custodita in buona parte nell'archivio parrocchiale di Santa Croce di Carpi, e nell'Archivio Guaitoli in Carpi, nell'arch.

Come attorno al primo gruppo di scrittori carpigiani fiorisce una piccola costellazione di altri amatori di cose patrie, così attorno a questi ultimi quattro se ne muove un'altra molto più numerosa:

Andrea e Antonio Donelli (+1755 e 1779), Corradi D'Austria Domenico (+1756), Menotti Alfonso sacerdote (+1769), Papotti Domenico Angelo (1757), Bisi Bernardino parroco della Cattedrale (+1795), Bertisi avv. Stefano (+1752), Martinelli Luigi (+1807), Brusati Alessandro (+1780), Vellani avv. Giuseppe (+1813), Benetti Gio. Andrea (+1766), Foresti Giuseppe (+1782), Sacchelli Giovanni, Caleffi Francesco, Ferretti Michele, Loschi Pellegrino Nicolò (+1791), Antonio Coccapani sacerdote (1785), Vellani Carlo (1756-1813), Vellani Corbolani Andrea (+1805), Rocca conte Gaetano, Rossi Domenico, Loschi prof. Lodovico Antonio (+1811) (19).

Passando al Mirandolese troviamo un minor numero di storiografi locali e più sparsi per il Ducato, al contrario di Carpi dove tutti li troviamo in città, fatta eccezione la persona del parroco di S. Croce D. Natale Marri.

Perché mai Mirandola abbia avuto così pochi cultori di ricerche storiche quando tutto attorno a Modena, a Reggio, a Carpi era una fervente fucina e un sonante cantiere, sarebbe difficile a spiegare, tuttavia crediamo, come anche altri hanno affermato, che ciò sia dipeso delle guerre atroci e sterminatrici che senza numero si abbatterono attorno a quel castello fortificato e che mandarono in rovina o dispersero gran numero di documenti antichi. La rovina culminò nel 1714 quando un fulmine colpì il torrione del castello convertito in polveriera e che nel contempo malauguratamente fungeva da archivio e biblioteca della decaduta famiglia Pico. Tutti i documenti, le pergamene, le carte della celeberrime famiglia, che non perirono in quella fornace, piovvero in disordine sulla città e finirono come carta straccia.

Oltre le rovine delle guerre, ostacolò il lavoro di raccolta e di ricerca la estinzione di quasi tutte le famiglie nobili e civili della

della Curia V. pure di Carpi e presso il Municipio di Soliera. Vedi il lungo elenco in Bibliogr. St. Carp. p. 317-320.

(19) Le opere di questi scrittori sono descritte nella Bibliografia stor. Carpigiana ai singoli nominativi; la Biblioteca Modenese del Tiraboschi parla di Corradi d'Austria Domenico, II, 68 e VI, 91. e di Brusati Alessandro al VI, 340. Inoltre si trovano nell'Archivio Guaitoli in Carpi i manoscritti di Menotti Alfonso alla filza N. 197, 214, Foresti Giuseppe N. 224, Caleffi Francesco 224, Coccapani Antonio 142, 165, Rocca Gaetano 214, Loschi Lodovico Antonio 135, e (582-stampe).

vecchia Mirandola colla relativa dispersione dei ricordi e dei documenti ad esse legate. Molto severo il giudizio del Tiraboschi: « Quella benedetta Mirandola è un paese sì barbaro che nulla di buono ho potuto avere su gli scrittori da essa natii, ed è il solo luogo considerabile di questo Stato ove non abbia trovato chi mi desse dei buoni lumi ». (Lettera del Tiraboschi all' Affò 23 Aprile 1783, pubblicata da Carlo Frati, parte I, Modena 1894, p. 228). Tuttavia qualche cosa si trova, specie nel secolo XVIII.

Non parliamo delle vecchie cronache che meriterebbero menzione speciale, del Manfredi, del Bratti, del Papazzoni, dell'Anonimo che più o meno ripetono le vecchie leggende e tradizioni, ormai confutate le mille volte. Non tocchiamo il Cav. Loschi, vicentino, al servizio dei Pico, che ha dato alle stampe « Compendi Historici » che pur essi ripetono vecchie favole sul conto della Mirandola e sui Pico.

Neppure vogliamo trattare di proposito dei tre concordiesi: il Barone Alessandro Zanoli (1769-1855) che scrisse sulla « Milizia Cisalpina Italiana dal 1796 al 1814 ». L'avv. Giovanni Veronesi (1824-1889) autore dei due volumetti « Quadro Storico della Mirandola e della Concordia ». Il Canonico Willelmo Braghiroli morto a Mantova nel 1884 che ci ha lasciato molteplici dotti studi sui Gonzaga e sul lor Ducato.

A questi tre potremmo aggiungere il mirandolese Giuseppe Silingardi (1827-1896) colla sua copiosa produzione storica e letteraria: ma tali studiosi esulano dal nostro intento poichè non appartengono al secolo oggetto del nostro studio, che è quello del Muratori.

L'elenco è breve e di breve portata: quasi nessuno emerge e si distacca dalla comune.

Il primo della serie è il *P. Francesco Ignazio Papotti*, nato a Cividale nel 1670 e morto a Mirandola nel 1752. Si presenta come il maggiore raccoglitore di materiale storico mirandolese che egli usò per stendere gli « Annali o Memorie Storiche della Mirandola » pubblicati dalla Commissione Municipale di Storia Patria di Mirandola in due volumi rispettivamente negli anni 1876 e 1877. Compilò pure: « Memorie delle chiese rurali dello Stato Mirandolese », e « Memorie delle Chiese e Conventi della Mirandola » e altri scritti di minor conto che rimasero inediti. Col grande Modenese di cui era coetaneo ebbe la sete intensa della ricerca dei documenti di cui fece larghissima collezione: ma quanto gli si scosta per la critica! (20).

(20) Vedi: Ceretti Felice: « Biografie Mirandolesi » alla Voce Papotti Francesco Ignazio.

Attorno al Papotti sono: *Giovan Francesco Piccinini* (1646-1723) col suo « Diario » che va dal 1682 al 1720, il *Primicerio Massimo Piccinini* (1706-1790) colla « Cronologia Ecclesiastica della Città e Ducato della Mirandola » colla collaborazione del canonico Tabarelli (+1775) continuata ed aumentata dal conte Mons. Camillo Rosselli (1756-1818) che tutti più o meno ricalcarono il Papotti e ben poco aggiunsero del proprio. La « Cronologia » si trova manoscritta nell'archivio della Curia V. di Reggio E. e in bella copia anche nell'Archivio della Curia V. di Carpi. Porta la data del 1757 ed è dedicata « al merito sublunissimo dell' Ill.mo e Rev.mo Mons. Gio. Maria marchese Castelvetro Vescovo di Reggio e Principe ».

Dobbiamo qui aggiungere il buon *P. Serafino Giglioli* conterraneo del Papotti perchè nato a Cividale (1732), e morto a Mirandola nel 1807. Autore di molte operette ascetiche e di numerose monografie storiche francescane e locali. Tra quest'ultime ricordiamo: 1) « Relazione di alcune Sacre Immagini di Maria Vergine e del SS. Crocefisso che si venerano nella Mirandola e suo territorio e altrove ecc. »; di queste Relazioni Felice Ceretti ne pubblicò otto (I, II, III, IV, V, VII, VIII e IX); 2) « Memorie Istoriche Ecclesiastiche delle chiese e dei Conventi dello Stato Mirandolano raccolte dal P. Francesco Ignazio Papotti unite in volume con prefazione e giunte e postille del P. Serafino ». Si conservano manoscritte nella Biblioteca Comunale di Mirandola.

Il *Vaccari* (1670-1750) di soli due anni più anziano del Muratori, fu un incensurabile professionista: era notaio alla Concordia e affezionato consigliere della famiglia Pico, di cui conservò sempre un profondo ed indefettibile attaccamento, anche in mezzo agli ultimi spasmodici avvenimenti che condussero alla rovina quella Casa nobilissima. Frutto di tanto amore fu « La Istoria della Mirandola in tenue abbozzamento descritta dal dott. Giuseppe Vaccari cittadino di quella col racconto delle cose più memorabili accadute e delle quali ha potuto ritrovare riscontro dall'anno 300 al 1717 » (Biografie Mirandolesi, IV, 129-136).

Ma quegli che in questo secolo sopra gli altri si eleva è certamente il *P. Pompilio Pozzetti* delle Scuole Pie, nato a Mirandola nel 1760 e morto nel 1815. Di intelligenza superiore, seppe sfruttare i suoi talenti applicandosi alle materie letterarie, sacre e storiche. Mentre era bibliotecario dell'Estense ci seppe dare le « Lettere Mirandolesi » scritte al conte Ottavio Greco. Sono ventidue e contengono la Storia di Mirandola. In gran parte attinse dal Papotti, ma seppe sceverare, specie pei tempi antichi, l'oro dalla scoria per cui le sue Lettere si

possono leggere e per sicura critica e per proprietà di lingua. (Biografie Mirandolesi, alla voce: Pozzetti). Se il Pozzetti fosse nato un ventennio prima, il Tiraboschi non avrebbe dato certamente il suo severo giudizio verso la Mirandola.

Don Giovanni Veratti, parroco di Vallalta, per l'amore delle ricerche storiche, per il temperamento e lo stile ha molti punti di somiglianza con Don Marri parroco di S. Croce di Carpi, già citato. Morì tre anni prima del Muratori (1680-1747). Scrisse le « Mirandolesi Metamorfofi » che sono in tutto 51, e che si conservano ancora inedite in grosso volume nell'Archivio parrocchiale di Vallalta di Concordia. Le Metamorfofi hanno questo sottotitolo: « Tesoro della chiesa di Vallalta per uso dei Rettori di detta chiesa nel quale si contengono descritti tutti i beni stabili e mobili spettanti tanto agli Rettori di detta chiesa quanto alla chiesa con distinte memorie delle cose così antiche, come moderne, spettanti a detta chiesa, e il modo col quale li Rettori hanno governato la Parrocchia sino al presente, con molte osservazioni che potranno essere di grandissimo giovamento agli successori nella Rettoria, dato, in luce, l'anno del Signore 1727 ».

E' un po' disordinato nel disegno e nell'esposizione ma si legge con piacere. Hanno scritto intorno alle Metamorfofi del Veratti, Gino Malavasi nell'Indicatore Mirandolese (1898) e Felice Ceretti nelle Biografie Mirandolesi alla lettera V (21).

Arrivati a questo punto desideriamo non siano dimenticati altri tre sacerdoti e parroci come il Veratti, che pur essi si dilettarono di ricerche storiche o per casi di particolare interesse o per semplice amore di ricostruire il passato.

Il migliore di essi è senza dubbio *D. Bernardino Cavazza* dal 1748 al 1762 arciprete di Concordia, nonchè protonotario apostolico. Di acuta intelligenza e di vasta coltura canonica se ne servì largamente in diverse circostanze. Le liti senza fine che ebbe coi Curati di S. Giovanni di Concordia, cogli Agostiniani del convento di S. Caterina pure di Concordia, colla confraternita del Rosario, colle famiglie Muratori e Barbieri per diritti di primizie, con i Cappuccini di Concordia, colle Autorità ecclesiastiche per i diritti del Vicariato Foraneo, furono occasione per ricercare documenti e materiale storico e canonico al fine di compilare « Memoriali » chiari, precisi e esposti con stringata dialettica. L'archivio parrocchiale di Concordia e quello Vescovile di Carpi conservano vari suoi scritti.

(21) Degli scrittori mirandolesi nominati si vedano « Biografie Mirandolesi » citate, alle singole voci. Sono una miniera!

Segue *don Razzaboni*, successore di don Veratti a Vallalta dal 1763 al 1789. Possediamo memorie storiche della sua parrocchia che furono inserite nella Cronologia Ecclesiastica del Rosselli e ricopiate dal P. Giglioli. E' singolare in questo sacerdote l'acutezza della ricerca.

Infine la villa di Fossa di Concordia ci dà *D. Onofrio Venturini* colto e zelante arciprete di quella parrocchia. Amico del card. Tempi, ottenne da lui centinaia di reliquie di martiri tolte dalle catacombe di Priscilla, e il corpo di S. Massimo martire, reliquie trasportate con straordinaria solennità a Fossa nel 1762. Don Venturini ci ha lasciato una lunga dettagliata relazione di quell'avvenimento, che si conserva manoscritta in quell'archivio parrocchiale.

E finiamo con un cenno particolare intorno ad un personaggio di Mirandola che toccò anche l'argomento storico, e che fu tanto caro al Muratori.

Dopo l'età aurea di Alessandro II Pico, causa la prematura morte del Principe ereditario, vediamo al governo della Mirandola, Brigida, la vecchia sorella di Alessandro associata alla vedova del Principe erede, Maria Cybo, come tutrici del pupillo Francesco Maria. Le lotte accanite che sorsero a causa dell'esclusione dei cadetti Galeotto, Giovanni e Lodovico, riempiono le cronache del tempo, specialmente per il famoso processo portato davanti al tribunale aulico di Vienna, in cui i tre Principi sono accusati di tentato avvelenamento del Principe pupillo loro nipote. Dal 1691 al 1697 durò l'iniquo processo, con carcerazioni, torture, terminato con l'assoluzione degli imputati « ex capite innocentiae ». Tra gli imputati ci fu un'intera famiglia: *Scarabelli* Giuseppe, colla sua seconda moglie, il figlio *Massimo* e due servitori, i quali furono tenuti in carcere a Mirandola fino al 1695, e poi trasferiti a Milano fino alla loro liberazione nel 1697.

Terminata la causa « con sentenza applaudita da mezza Europa » Massimo Scarabelli, nato nel 1671, dopo tanti strapazzi aveva vestito l'abito clericale. Il pensiero dello sterminio della sua famiglia e del suo ricco patrimonio avrebbe condotto alla disperazione il giovane Scarabelli se la buona ventura non l'avesse fatto incontrare a Milano con il giovane dottore dell'Ambrosiana, l'abate Lodovico Antonio Muratori. Questi s'investì dell'acerbità dei casi del giovane scarcerato, e conosciuto di talento non comune lo confortava e lo dirigeva egli stesso negli studi, assistendolo in ogni maniera.

A sollevare l'infelice giovane che sempre più si chiudeva a tristi meditazioni, il Muratori lo condusse seco a diporto sul lago Maggiore e alle Isole Borrómee. In quell'occasione fu presentato al conte Gio-

vanni Borromeo al quale non poté rifiutarsi di comporre due « Intermezzi Burleschi » che con altre composizioni venivano preparate per festeggiare una grande adunanza di patrizi. Nel 1698 fu alla corte di Ferdinando Gonzaga principe di Castiglione delle Stiviere come gentiluomo e poi come suo rappresentante a Milano presso il Capitano Generale di quel Ducato.

Nel 1700 si recava a Bologna e quindi a Roma al seguito di Monsignor Lodovico Pico, uno di quei tre Principi pretendenti al governo della Mirandola a causa dei quali egli aveva tanto sofferto. Il Pico lo premiò così e gli aperse una splendida carriera.

Prima di partire per Roma lo Scarabelli fu a Modena col suo Padrone, ed ivi fu congratulato dal suo amico e benefattore, il Muratori, il quale il 21 ottobre 1700 scriveva al conte Borromeo Arese: « si vide la scorsa domenica il Signor Principe Lodovico Pico, il quale fu alloggiato dai P.P. Zoccolanti, servito dalla Corte... ebbi l'onore d'inchinarlo e congratularmi col sig. Massimo Scarabelli che in breve partirà con lui per Roma, assai soddisfatto dalla presente fortuna » (Epist. ed. Campori, II, 471, 72).

Costui per l'affetto che portava alla famiglia Pico raccolse diversi ricordi e memorie riguardanti fatti, aneddoti, consuetudini o altro che credè degni di non essere dimenticati. Sono una raccolta di « Articoli Sparsi » che hanno lo scopo di illuminare sotto diversi aspetti quella famiglia a cui era legato per tanti titoli e quella città, una volta dominante, e che era pure la « sua città ».

Nonantola e L. A. Muratori

Iniziando il mio dire sul Muratori e Nonantola mi viene sulle labbra il *de minimis ne curet Praetor*. Lascio quindi da parte pettegolezzi, minuzie e quisquiglie, dalla lettera di Cesare Maria Albertini, colla quale prega il Nostro di acquistargli una polizza del lotto, a quelle di Francesco Bosellini per quanto presentino una certa importanza per le questioni economiche e giuridiche che trattano (*v. Appendice*); nè mi soffermo alla *vexata quaestio* della sorveglianza oculata e vigilata sul Muratori visitatore e lettore delle carte custodite nell'Archivio abbaziale.

Il Muratori potè frequentare le sale dell'Archivio e valersi del materiale ivi custodito, non tutto a disposizione e non bene ordinato, troppo scarso e manchevole però per le vaste ricerche, che intendeva compiere, incontrando, tutto al più, quelle difficoltà e quelle diffidenze che incontrerà in altri Archivi, quale fedele storico e difensore dei diritti e delle prerogative della Casa d'Este.

Il Nostro ebbe per la nobile Terra di Nonantola quell'amore che nutrì per la sua Vignola, per tutto il territorio modenese e ducale.

Nella dissertazione LXV delle *Antiquitates*, dopo aver corrette alcune inesattezze, in cui era incorso il Mabillon nelle note alla Vita di S. Anselmo e nella prefazione alla Vita di S. Teobaldo Eremita, e dopo aver affermato « *at huius sententiae nulla sunt fundamenta* », con ammirazione scrive « *Loquor de amplissimo nonantulano Mutinensi Monasterio, cui fuisse traduntur (immo sigillatim numerantur) complures Cellae et Ecclesiae in Urbibus et agris Mutinensi, Bononiensi, Ferrariensi, Patavino, Tarvisino, Vicentino, Veronensi, Regiensi, Mantuano, Parmensi, Placentino, Ticinensi, Cremonensi, Florentino, Pistoriensi, Eugubino, Faesulano, Perusino et aliis locis* ». Dell'importanza e degli sviluppi presi dal Monastero parla negli *Annali*, nelle note e prefazioni ai testi editi nei *Rerum Italicarum Scriptores* e nelle *Antiquitates Italicae medii aevi*.

Con stile semplice ed umile — quale è proprio dei primitivi scrittori che narrano di leggende — così scrive negli *Annali* intorno alla

fondazione della Badia: « In questi tempi, giacchè il Re Astolfo aveva donato ad Anselmo Abbate suo cognato un luogo deserto nel Contado di Modena appellato Nonantola al di là del fiume Panaro, e dove esso Abbate co' suoi Monaci aveva già fabbricato una Chiesa con un ampio Monistero, fu esso tempio consacrato da Geminiano Vescovo di Reggio e susseguentemente da Sergio Arcivescovo di Ravenna per ordine di Papa Stefano..... Dopo di che, bramando Anselmo di ottenere dal Romano Pontefice il corpo di San Silvestro, indusse il Re Astolfo ad andare seco a Roma per impetrare sì prezioso regalo. Colà giunti il Re e l' Abbate ottennero quanto desideravano ed inoltre una bolla del medesimo Papa Stefano, in cui asserisce donato il corpo con altre reliquie ».

Linguaggio questo della più pretta sacra leggenda, dove si nota che il Muratori accetta quanto era creduto per fede, sebbene alla luce della scienza diplomatica veda che molti dubbi si possono sollevare sulla autenticità del documento. E neppure vuole entrare in merito della questione, se tutto il corpo di San Silvestro o una sola parte toccasse a Nonantola « lasciando disputarne a chi lo pretende tuttavia a Roma nel Monastero di San Martino dei Monti », pur ammonendo « bisogna andar cauti a prestar fede a certi antichi diplomi, perchè ne' secoli barbarici non mancarono imposture e di queste pochi Archivi, per non dir niuno, ne vanno esenti » (Anno 753).

Sotto l'anno 803, capitatogli di parlare del Monastero di Farfa, con Gregorio Monaco avverte questo « esser salito a tanto credito sì nello spirituale che nel temporale, *ut in toto Regno non inveniretur simile huic nisi quod vocatur Nonantulae* ». Ma subito aggiunge che « le troppe ricchezze lecerò guerra allo stesso Monistero di Nonantola, laonde alla guisa di tanti altri fu ingoiato dagli antichi cacciatori di Benefizi o Ecclesiastici o Secolari: costume e abuso cominciato anche prima di questo secolo in Francia e solamente in questo introdotto in Italia ».

Nell'anno 982 commentando l'assegnazione dell'Abbazia a Giovanni Archimandrita Greco, ribadisce tale concetto, notando che Nonantola era un buon boccone, già goduto in addietro da alcuni Vescovi valenti cacciatori dei beni dei Monaci, boccone tanto più appetitoso per essere in quei tempi la Badia la più grande fra tutte l'altre d'Italia. Non risparmia il suo giudizio severo su l'Archimandrita, buon volpone, non ostante che nel diploma d'investitura del beneficio l'Imperatore lo definisca *probis moribus ornatum, pudicum, sobrium, docilem, graeca scientia non ineruditum, totius prudentiae et sanctitatis fulgore praeclarum*.

Il Muratori non fa che riprendere quanto egli scrive nella dissertazione LXXI delle *Antiquitates medii aevi* « De Monasteriis in beneficium concessis ».

Publicato il diploma di Lotario dell'837 « *per quod praecipit ut is tantum-modo Monasterio praesit, quem ex sua Congregatione Monachi elegerint* », il Muratori, chiosando, aggiunge: « Sed nihil successores Lotharii pergamena deterruit, quo minus Nonantulanam Abbatiam adulterinis Abbatibus commendarent. Adelardus Episcopus Veronensis pinguissimam praedam conspicatus, nihil non egit, ut eam a Carolo Calvo Imperatore impetraret, et non irritato conatu; nam revera Abbas est ibi constitutus. Cupiditatem Praesulis execratus Johannes VIII Summus Pontifex, litteras ad Augustum et ad Archiepiscopos Ravennatem, Mediolanensem, et Aquilejensem dedit, iis significans se anathemati eam ob causam subiecisse Veronensem Antistitem... Ut ex Catalogo Nonantulensium Abbatum didici, Adelardus iste, in suos usus redditibus redactis, in extremam paupertatem Monachos compulit... Hanc eandem Abbatiam subsequenti saeculo vexavit Hugo Italiae Rex eamque filio suo Godefrido concessit... Nullus autem dubitandi locus superest quin Wido Mutinensis Episcopus, et ipse cupiditatis flamma succensus, ab ipso Hugone Rege Abbatiam Nonantulanam subinde impetravit... Invaserunt exinde eandem Abbatiam Hubertus Parmensis Episcopus, tum Johannes Graecus Archimandritas ». Illustra il tutto riportando Decreti e Rescritti imperiali, che confermano l'infelice stato dei Cenobi, compresa Nonantola, ai quali presiedevano malvagi Commendatarii.

* Così per cinquant'anni e più l'illustre Monastero di Nonantola, per opera di Vescovi, che consideravano l'ampio e ricco territorio del Monastero come beneficio personale, rimase desolato e ridotto dal più vivo splendore a misero squallore.

Tra gli avvenimenti registrati sotto l'anno 883 il Muratori ricorda il Congresso tenuto a Nonantola dal Papa Marino II e dall'Imperatore Carlo il Grosso, riferendo quel che ne riportano gli *Annales Francorum Fuldenses* Freheri.

Nell'885 ricorda il passaggio a miglior vita del Papa Adriano III e il suo seppellimento a Nonantola.

Ampio cenno dà alla distruzione del Monastero avvenuta nell'889 per opera degli Ungheri.

La notizia riferita anche dal Sigonio e corretta nella data (il Sigonio con evidente errore di cronologia la riferisce al 903), registrata nei frammenti della *Chronica Nonantulana* pubblicati dall'Ughelli « Ungari venerunt usque Nonantulam et occidere Monachos et codices

multos concremaverunt atque omnem depopulati sunt locum. Praedictus Leopardus Abbas cum cunctis aliis Monachis fugerunt et aliquandiu latuere », nella scheletrica brevità si presenta in tutta la sua tragicità e sinistramente risuona.

Il Muratori accoglie ancora nei suoi *Annali* la notizia del trasporto da Treviso a Nonantola, in seguito ad eventi bellici, dei corpi dei Santi Senesio e Teopompo, avvenimento pure ricordato dal Sigonio nel *De Regno Italico*.

« Possedeva — scrive il Nostro — il celebre Monastero di Nonantola, secondo l'uso di quei tempi, fra gli altri Monasteri da sè dipendenti, uno d'essi situato nel distretto di Trevigi e fondato da Gherardo Conte più di cent'anni prima. Nell'irruzione degli Ungheri restò affatto distrutto quel sacro luogo e seppellito nelle rovine il sepolcro de' Santi Martiri Senesio e Teopompo, i corpi de' quali ivi riposavano. Ebbe premura Pietro Abate Nonantolano che questi sacri pegni fossero trasportati a Nonantola ».

Non accoglie, a proposito della grave pestilenza scoppiata nel 933 in Lombardia, la notizia riferita dal Sigonio, che i Pavesi richiesero i sacri corpi dei Martiri e che, ottenutigli, « suppliciter venerati, tristi mox aegritudine liberati sunt ».

L'assedio, il cannoneggiamento del 1643 e la liberazione da parte del generoso Conte Raimondo Montecuccoli è ampiamente e vivacemente narrato. « Al soccorso di Nonantola' marciò il prode Cavaliere e si caldamente assalì l'oste nemica che la mise in rotta colla strage e prigionia di molti e col guadagno di artiglierie ».

Avvenimenti a lui vicini il Muratori ricorda in quattro lettere, una del 19 agosto 1699 a Carlo Borromeo Arese, una dei primi d'ottobre del 1702 a Giovanni Gioseffo Orsi, due del 1735 ad Antonio Grossatesta.

La prima riguarda uno screzio nato tra il Vicario di Nonantola e il Duca Rinaldo a proposito di un diritto d'irrigazione. Alle opposizioni del Serenissimo prende le difese del Vicario il Cardinale Tanara, padrone di « quell'insigne Abadia, che senz'altro ordina di esporre i cedoloni di scomunica contro chiunque contrastasse alle ragioni della Chiesa ». Non ne resta troppo colpito il Duca, che, dopo aver costretto il Vicario a ritirarsi a Crevalcuore, sua residenza, fa lacerare i cedoloni. « Bologna era tutta commossa — commenta il Nostro — per un tal dispregio a gli ordini pontifici. Il tempo dirà chi ha ragione; ma temo che il Signor Duca difficilmente la vincerà coi Preti ».

Nella seconda lettera, il Muratori da buon osservatore dei riflessi che la guerra di successione di Spagna veniva prendendo nell'Italia settentrionale e nel Ducato Estense, informa l'Orsi che « Rinaldo I, che fin qui aveva goduto la quiete nei suoi Stati, risoluto di non prendere impegni in mezzo alle terribili dissensioni altrui », dagli avvenimenti bellici e politici è costretto a cedere in Deposito la fortezza di Modena. Il Ducato è corso da soldatesche nemiche.

Chi fa le spese, tra le altre località, è Nonantola. « I Tedeschi ultimamente vennero insino a Nonantola e comandarono 200 uomini per portarsi a lavorare sotto la Mirandola, minacciando ferro e fuoco. Sono intricatissimi quei poveretti ».

Offese belliche doveva ancora subire questa nobile terra nel 1735 durante le complicate vicende della guerra di successione polacca.

Accorato ne scrive il Nostro al Grossatesta a Parigi. « Grandi scene in pochi giorni si sono vedute. Eravamo disperati, perchè si era rivolta su questi Stati la maggior parte degli Spagnuoli. Avevano ottenuto dal Maresciallo Novaglies di portarsi in Carpi, nel Finale e alla Bastia. Vennero anche a Bomporto e Soliera per tutto il lungo del Secchia e del Panaro. Circa 3000 cavalli si misero a Nonantola. Insomma tutte le case dei contadini sentivano questi aggravi. I francesi ci avevano preso tutto il fieno; gli Spagnuoli tante migliaia di carra di paglia condotte a lor magazzini. Nulla dei nostri bestiami ». (24 novembre).

Qualche giorno dopo (8 dicembre) scrive quasi con un respiro di sollievo: « Di gran scene abbiamo veduto in pochi giorni. Eravamo disperati, perchè il grosso degli Spagnuoli s'era buttato addosso il Finale, San Felice, Carpi, Bastia, Nonantola e tutto il lungo del Panaro e del Secchia.

Eravamo spediti, se Dio non provvedeva con un colpo impensato. Calati i Tedeschi dal Padovano e venuti all'Adige e al Po gli Iberi a furia se ne andarono verso Parma e la Toscana ».

L'importanza e la sceltrezza dei documenti addotti dimostrano la dimestichezza che il Muratori ebbe con l'Archivio di Nonantola, da cui tolse carte, diplomi, bolle, frammenti di cronache, cataloghi, notizie biografiche, dei quali e delle quali potè arricchire le sue due opere principali, *I Rerum Italicarum Scriptores* e le *Antiquitates Italicae medii aevi*. Mentre per queste sue opere ricava dalle carte nonantolane larga messe di documentazione e viene pubblicando la vita di Sant'Anselmo, l'*Opusculum de fundatione celeberrimi Monasterii Nonantulani* dell'Anonimo Monaco, la Bolla di Stefano II

Papa, il *De Anselmi exilio et successoribus, De Monachis ab Hungaris caesis deque Monasterio Sanctae Mariae et Reliquiis Sanctorum Senesii et Theopompi*, gli *Excerpta privilegiorum* — un compendio dei 21 più antichi diplomi di regalie, concessioni, diritti, permutate, enfiteusi — la storia e la vita di Nonantola e del suo Cenobio, specie dei primi tempi, si va delineando e svolgendo sotto i nostri occhi.

Ecco la lettera di Sergio III Papa, che si condole con Leopardo « *de eius Monasterio ab Hungaris everso... quum in impetu efferatissimae illius gentis celeberrimum Mutinensis agri Nonantulanum Monasterium flammis datum fuisset* », ed ecco ancora il placito del 1136 « *in quo Hildebrandus Abbas Nonantulanus terram Cellae evincit contra quosdam contradicentes* », chè gli Abbati di allora erano fedeli difensori dei loro beni; ed ecco infine le tavole con le quali Gotescalco Abbate elargisce al popolo nonantolano molti terreni unitamente alle selve, alle paludi, ai pascoli, posti sopra, il tutto compreso su vastissima area delimitata su due lati dal fiume Gallico e dalla strada Claudia.

Il sopraricordato « *Index vetustissimorum Privilegiorum Nonantulano Coenobio a Regibus Langobardorum ac primis Imperatoribus concessorum conscriptus a Monacho eius Monasterii anno 1279* » è un insieme di indicazioni preziose di concessioni e conferme di concessioni, che vanno dai privilegi elargiti dal Re Astolfo ai molti di Carlo Magno e a quelli del piissimo Imperatore Lodovico, che, per assicurare la prosperità al Monastero, conferma a favore dell' Abate Pietro tutti i benefici deliberati e sanciti da Astolfo, Desiderio, Adelchi e dal suo Serenissimo Padre Carlo Magno.

La conoscenza della storia di Nonantola si amplia con la pubblicazione del documento della fondazione della Chiesa parrocchiale di San Michele fatta dall' Abate Rodolfo nel 1011, dove acquistano particolare interesse i dati precisi dei confini e delle terre sottoposte, che il Muratori porta a prova dell' « *integrum jus Nonantulani Monasterii in Ecclesias Parochiales sibi subiectas* ».

La bolla di Papa Pascale del 1112 ben definisce il territorio giurisdizionale della Abbazia, che possedeva « *Fainanum, Lizanum, Scoppanum, Samonum, Campilium, Maranum, Monasterium Sanctae Luciae de Roffeno, cum Ecclesiis et pertinenciis, Camoranam, Sorbariam, Corticulam, ecc. e conferma le donazioni di Bonifazio nel Territorio di Ferrara, libera terre da gravami e livelli, esazioni da parte dei Vescomi e Signori di Modena, consacra i privilegi di dare Crisma, Oleum Sanctum, Consecrationes altarium, Ordinationes Monachorum.*

La Bolla di Innocenzo II, riportata nel tomo quinto delle *Anti-*

quitates ci informa di altri beni, che l'Abbazia godeva nei territori di Pavia, Piacenza, Cremona, Vicenza, Monselice e Treviso e ne conferma i diritti e i privilegi.

Se importanti sono i documenti, interessanti ne sono le chiose, come quella alla donazione fatta da Carlo Magno nel 774 ad Anselmo, nella quale il Muratori, dinanzi a « tanta bonorum, Villarum atque Ecclesiarum effusio, uno tenore ac die, facta in unum Abbatem unumque Monasterium », sospetta « tantam Caroli munificentiam in Anselmum Nonantulanum Abbatem inde ortam fuisse, quod Anselmus ipse auxiliares manus porrexerit Carolo ad arripiendam Coronam Langobardici Regni fructumque ceperit operae bene navatae magnificam illam tot bonorum donationem. At inquires, Anselmus genere Langobardus fuit; quis credat hominem a gentis suae amore defecisse ut in Francos translatum vellet Regnum Langobardorum? Equidem id minime certum statuam; attamen non desunt quae mihi rem ea ratione processisse suadere videntur ».

Quali fossero queste ragioni il Muratori ampiamente discute negli annali.

E' interessante ancora osservare con quanto acume critico e arte diplomatica il Muratori, nelle *Antiquitates*, esamini i vari documenti

Nella Dissertazione I, dove è riportata la lettera di Sergio III si duole che si tratti di un apografo « antiquum sane, sed informe, quippe notis chronologicis destitutum ». Ammonisce quindi « proinde iudicet quisque de eius legitimitate prout sibi videtur ».

I più dei documenti nonantolani riportati gli servono per sottili disquisizioni e ad illustrazione di tradizioni, costumi, riti, istituzioni dell'età di mezzo. Si veda in proposito quanto egli osserva intorno al valore legale che si deve attribuire alla formula testamentaria del Conte Anselmo.

Nella Dissertazione VI *De Marchionibus Italiae*, prendendo in esame la « Charta commutationis inter Johannem Archiepiscopum Placentinum, Abbatem Monasterii Nonantulani et Gundefredum » pone in rilievo la costumanza allora vigente di scegliere degli « Aestimatores... qui prius agnoscerent an commutatio in utilitatem vergeret loci sacri ». Su tale costumanza torna con ricchezza di dati e di argomentazioni negli *Annali* riprendendo in esame lo Strumento di Giovanni Arcivescovo di Piacenza (anno 989).

Il Diploma di Lodovico I che conferma la mutazione di beni tra Pietro Abate di Nonantola e Rodolfo Rettore del Monastero Bresciano di San Salvatore invita il Muratori a soffermarsi sulla cura posta

dagli Ecclesiastici, perchè tutti gli atti avessero la conferma degli Imperatori « ut firmiores in posterum forent commutationes praediorum et praecipue villarum a se factas ».

Il Muratori invita il lettore ad osservare certe formule e riti, che possono servire di prova per la veridicità e autenticità del documento, come la frase « bergamina cum atramentario de terra levavi », osservando al proposito: « Qui autem Franci aut Alamanni erant e ritu dignosci solent quo utuntur in donationibus, atque venditionibus. Nam in sigum traditi domini ac possessionis *festucum nudatum, wasonem terrae, vel ramun arboris, vel calamum cum atramentario* de terra attollentes emptori aut donatori tradebant ». Tale costumanza trovasi pure nella *donatio del 911* fatta da Anselmo Conte, dove si legge la formula « huic membranam insimul cum calamo, seo et atramentario et pinna et wasone terre, ramo pommis, fistucum notatum et cultellum et wantos... juxta legem meam Francorum de terra levavi ».

I documenti nonantolani trascritti dal Muratori, oltrechè illustrazione storica del chiaro Monastero, divengono ottimi strumenti per ricostruire la vita medioevale nelle sue varie istituzioni, come nel rito delle donazioni, quando si trattava di donne. Leggiamo infatti nella dissertazione XX « De actibus mulierum » che, nella donazione del 1017 fatta a Nonantola dal Marchese Bonifacio e dalla moglie Contessa Richilda, si procede all'interrogazione dei fratelli di questa, per accertare se « Richilda spontene an coacta donaret », giacchè l'Editto di Liutprando esigea che parenti stretti fossero presenti al contratto « exploraturi videlicet et ipsi num fraud, vis aut alia iniqua causa eam ad vendendum pertraxisset », rito questo passato poi anche alle donazioni.

Interessante del pari è la notizia riguardante la « *restauratio* » del Tesoro di Nonantola per opera di Matilde, l'anno 1103. La famosa Contessa, che, costretta da eventi bellici, secondo la usanza di allora, aveva prelevato il Tesoro del Cenobio, ora rimedia non restituendo l'oro e gli oggetti tolti, ma dando in cambio beni immobili. Il Muratori chiosa, per dimostrare che ciò rientrava nelle abitudini del tempo: « In necessitatibus Ecclesiae Romanae thesauri Ecclesiarum impendebantur. Pontifices vero pacis tempore beneficium hoc eisdem Ecclesiis rependebant conferendo eis fundos, immo et quandoque Castella, unde augebantur reditus et potentia Abbatum atque Episcoporum ».

Col contributo delle carte nonantolane il volto del medioevo si va scoprendo e contemporaneamente si rivelano tratti della storia dell'Abbazia.

Dalle pergamene « minutissimis characteribus exaratae », in molti punti guaste dai tempi, « pro vetustate protritae » balzano figure e personaggi, che il Muratori è lieto di strappare dall'oblio, come Guido Conte di Piombino, una appunto delle illustri « personae, quarum memoriam aut restituere aut conservare decet », ma balza soprattutto la caratteristica storia di Nonantola, con le sue istituzioni, le sue partecipanze (Dissert. XXXVI), con i bagliori delle sue opere d'arte, con l'incanto delle sue pergamene, che il Nostro vorrebbe meglio conservate e delle quali desiderebbe « notas chronologicas accuratius descriptas... quippe illas nimium claudicare video ».

L'Abbazia ci appare nella sua integrità territoriale con corti, vigne, rive, campi, selve, robineti, paludi, monti, usi di acque (Dissert. XXI), con le lotte contro gli Episcopati vicini per mantenere integra la sua autorità e la propria indipendenza contro le insorgenti cupidigie di chi voleva impadronirsi del Monastero Nonantolano come quello che « ex ditissimo ditius in dies evaderet ».

Di qui le tavole dell'Imperatore Lotario I dell'837 (Dissert. LXXI) le quali dispongono « ut nullo in tempore alicui committatur (monasterium), nisi eorum (Monachorum) electione et consensu ».

Nella dissertazione LXIV troviamo ricordato il Monastero di Nonantola tra i Cenobi « ubi olim decurtata fuit Episcoporum ditio atque Dioecesis », potendo esso reggere « episcopali jure » le Chiese e le parrocchie esistenti nel suo territorio giurisdizionale, che sempre più si estendeva ed acquistava importanza per donazioni di Principi e di Imperatori, per le provvide elargizioni di Gotelscalco, che fanno del popolo nonantolano uno dei più felici.

Nella sessantasettesima dissertazione il Muratori, ricordato a quali fastigi fosse salita la Badia, ha un rimpianto della decadenza che presentava a i suoi tempi e, da buon Bibliotecario ed Archivistà, si duole dei danni subiti dall'Archivio. « Atque utinam tempus ac homines Tabulario insigni pepercissent neque immanem copiam chartarum aut alio devexissent aut absumissent; antiquam enim sacri loci opulentiam ea ratione certius intelligeremus, non sine proventu Ecclesiasticae historiae ipsius profusae eruditionis ». Rinnova il rammarico nel compulsare il Catalogo fatto compilare nel 1632 dal Barberini, quando « superstes ibi erat ingens Chartarum copia ». Per salvare dall'invidia del tempo, dalla rapacità e dalla trascuratezza degli uomini sì prezioso tesoro « quando cetera aut abdita sunt aut periere, in Eruditorum gratiam quaedam excerpti ex eodem Catalogo, quae aliqua ex parte splendidiora visa sunt, privatorum hominum chartis omissis... Monumentorum huius generis — osserva — suos

usus est, isque non mediocris, ut Euriditi norunt ». Publica quindi larghi *excerpta*, tra i quali la serie continuata degli Abbati a tutto il 1632.

Il Muratori, che attraverso lo studio e la pubblicazione di queste varie carte era a conoscenza che il Cenobio di San Silvestro era stato *omnibus aliis majus* e, per giunta, « *exemplar bene vivendi* », luogo di sante conversazioni, vedendolo ora « *paene annullatum atque fundo tenus depopulatum iniquorum pravitate hominum* », nel presentare da ultimo un documento di Ottone III riguardante una disposizione di salvaguardia, con accoramento aggiunge, « *reliquas nonantulani Coenobii calamitates praetereo* », tacitamente augurandosi che l'Eminentissimo Cardinale Albani, che allora ne aveva la commenda, quale « *Litterarum et Litteratorum Princeps amantissimus* » potesse rialzare le sorti, le glorie della gloriosa Badia, che tanti apporti di sapere, di civiltà, di benessere spirituale e materiale aveva arrecato al Nonantolano e alle altre località d'Italia dove aveva esercitato la sua giurisdizione.

APPENDICE

Di Francesco Bosellini da Nonantola ha steso un vivace profilo il Tiraboschi nel tomo I della *Biblioteca modenese*, ponendo in rilievo il suo ingegno vivace ed acuto, la sua versatilità « nell'amena letteratura », nel diritto e nelle scienze. Legale in Venezia in Casa Marcello, insignito di una « Cattedra onoraria di Legge coll'obbligo di poche lezioni all'anno e colla pensione di 100 annui ducati », rientrava in patria nel 1741 come Capitano di Ragione.

Le sue opere edite ed inedite, quali cantate, drammi, scritti critici, saggi di economia e trattati scientifici (si veda in proposito la sua « *Spiegazione dell'Aurora Boreale* » stampata in Venezia negli opuscoli del P. Calogera), si trovano citate in calce del citato profilo.

Interessante è la sua corrispondenza col Muratori. Di lui si conservano 22 lettere nella Biblioteca Estense (Archivio Soli Muratori, Filza 56, fasc. 24). Nulla è rimasto delle responsive del Muratori.

Scrivendogli da Venezia il 27 novembre 1728, dove « gode le dolcezze, d'una moderata prosperità » così informa: « Sou già dieci anni, che mi ritrovo in Venezia, e sempre in una delle più illustri Case. Qui oltre il comodo dei libri ho avuto la sorte di praticare molti celebri Avvocati, e di sentire e vedere in effetto le massime e le regole della più savia prudenza. Alcune cose anche di rilievo, passate per le mie mani, mi hanno dato occasione d'osservare la condotta e l'esito degli affari. Per mancanza di talento non avrò fatto quel profitto, che non dipende dalla sola buona volontà; con tutto ciò spererei, che se fossi in caso di servire la Patria, non dovrei provare rimorso, sovvenendomi di essere stato sì lungo tempo e con tanta opportunità d'imparare per sè e per gli altri fra la più savia e la più giusta nazione del mondo ».

La lettera si riferisce ad una chiamata che egli aveva da Modena per una « Giudicatura ». Resta perplesso, se accettare « attesa la calamità dei nostri paesi, dove ogni posto mi vien descritto o tanto miserabile o tanto assediato ». A Venezia si ferma, seguendo il « prudentissimo avvertimento » datogli dal Muratori.

Che egli avesse raggiunta « prudenza nel trattare gli affari per sè e per gli altri » comprova la lettera del 3 maggio 1738 di argomento economico-politico, che entra in quell'insieme di provvidenze sociali vagheggiate dal Muratori.

« Ritornato dalla campagna in città — egli scrive — mi trovo onorato di una sua gentilissima lettera, che versa saviamente sull'argomento del libretto, che io ebbi ardire di mandarle. (Si tratta come si può arguire dal contesto della lettera, dell'« Esposizione d'alcuni ripieghi per rimediare in parte ai disordini in via di commercio correnti nello Stato di Modena », manoscritto che al tempo del Tiraboschi si trovava presso il Signor Ferdinando Ceppelli e del quale si sono perdute le tracce). So che il nostro Ser.mo Padrone ha mente e cuore degno della sua sovrana grandezza, e col tempo renderà felice il suo Stato. Gli abusi sono grandi, molli i costumi, perverse le opinioni del volgo nel paese riguardo il pubblico bene. Ma i nostri mali non sono incurabili. Giacchè V. S. Ill.ma mi dà coraggio d'espone i miei desideri, vorrei che subito si venisse ai fatti. A buon conto, cominciare dalle cose pronte e che non costano. Fare insegnare ai nostri tentori a tingere bene in nero la seta per i Lustrini e i Zendali, che subito avrebbero un grande esito e crescerebbero di prezzo. Far seminare il tabacco nello Stato. Ordinar la cura delle Api, che sarà un tesoro inestimabile. Permettere, anzi promuovere e facilitar la caccia, sorgente inesausta di abbondanza e d'altri ottimi effetti. Servirsi de' ripieghi più destri ed efficaci acciocchè le cose necessariamente portate di fuori non si comprino lavorate, come non introdurre mai cotone filato, non zucchero raffinato, non legni da tinte limati e spezzati etc., ma filare, raffinare, spezzare e limar nel paese, principalmente a macchine d'acqua, avendone noi tanta facilità. Levar gli appalti opposti all'industrie dei Cittadini ed altre molte e molte cose, che non si hanno a mendicar dal tempo, nè comprar con oro.

Mi rallegro poi sommamente della risoluzione presa, come V. S. Ill.ma ha la bontà d'accennarmi, d'introdur l'arte della cera o chiamando un Veneziano perito a Modena, o mandando un Modenese accorto a Venezia. Io sarei per quest'ultimo modo. S' Ella disporrà che capiti qui un giudizioso galantuomo, volontieri m'abboccherò con lui, e gli farò vedere a suo bell'agio tutte le operazioni della Cereria, operazioni in verità facilissime. In pochi giorni l'arte sarà nostra, non spenderemo niente e daremo il pane ai nostri. Se poi si giudicasse meglio l'accomodare a Modena un Veneziano, mi comandi che io m'ingegnerò di trovarlo. Ma a questo proposito le umilio una notizia: ed è che pochissimi Veneziani lasciano la loro ricca, fortunata e troppo dolce patria, se non sono o banditi o sciocchi.

Imparo con sommo contento che possiamo avere tutte le manifatture di ferro sul nostro; che le nostre colline possono produrre il nostro olio. Crederei che potrebbero darci uve bianche da conservare e mandar a Venezia a venderle l'inverno, come fanno i Bolognesi le loro con tanto utile. Si potrebbero sul nostro seccare gli spongioli, che qui venuti da Verona si vendono il Carnevale un filippo la libbra. Le nostre uve fanno vini preziosissimi; ed io mi trovo avere ancora alcune bottiglie d'uno squisito vino fatto in quel di Scandiano e venduto qui per vin d'Ungheria. Son già dodici anni che ne ho, e si conserva tuttavia dolce, odoroso, spiritoso e tale, che ultimamente avendone fatto bere a certi forestieri, lo hanno creduto vero Tokai. Anche queste bagatelle fanno vedere che coll'industria possiamo fare assai.

Si dovrebbe anche pensare seriamente ad estinguere i Censi passivi delle nostre Comunità con i forestieri e voltargli in modo, che andasser finendo e il denaro restasse nello Stato. Io avrei qualche idea su questo proposito ».

Dopo lunghe trattative il Bosellini, nel luglio del 1741, è chiamato a Nonantola, come Capitano di Ragione. Ne ringrazia con commosse parole il Muratori, confessandogli di essergli debitore della vita « essendo parto della sua instancabile beneficenza la mia chiamata da quest'aria per me mortale alla salutare della patria e ad impiego onorevolissimo... Gliene rendo pienissime grazie... Verso la metà del mese venturo sarò in Modena ».

Ma ragioni di salute ed « indisposizioni aggravatesi forse a cagione del gran caldo rimandano la partenza. « Mi scuserà — scrive il 9 settembre del 1741 — il mio colore, portando io tuttavia in volto non solo i segni, ma le minacce ancora di una flussione di petto, che cominciò ai 25 giugno passato con uno sbocco di sangue, per cui la notte stessa fui sacramentato. Grazie all'Altissimo i Medici, che han temuto finora, mi assicurano che non vi è intacco dei polmoni e che col buon governo mi rimetterò in salute ».

Giunto a Modena il 18 settembre è obbligato al letto da una febbre quotidiana con sudore « che dai medici è giudicata la crisi salutare del mio reuma di petto ».

Il 28 settembre è a Nonantola con poca salute, ma con qualche speranza di rimettersi.

Con strazio scrive il 9 novembre esprimendo un profondo senso di gratitudine al Muratori: « Oh, quanto sono penetrato dai teneri sensi di V. S. Ill.ma.... Il mio stato è quello appunto di un povero tifico. Non temo la morte, tremo di una vita lunga qualche anno, e ne tremo perchè non ho forza e pazienza per un sì gran martirio. Mi raccomandando all'Altissimo; che solo è il mio medico. Circa gli scritti miei, che tutti sono inezie, domando perdono a V. S. Ill.ma, se persisto nell'ordine dato che siano bruciati, perchè lo faccio anche per scarico di coscienza. Adesso è il tempo, in cui vorrei non avere mai pensato ad altro che a vivere da buon cristiano ».

Ha un leggero miglioramento, che un po' lo rinfranca. « Prendo volentieri il cibo; non ho forze, ma pure non sono sì debole: insomma o un miglioramento ingannatore, o che io vedo da lontano la salute. Benchè inchiodato al letto e prima e ora non ha mai lasciati i doveri del mio impiego. Chi vuole viene e di e notte al mio letto e servo tutti con quell'esattezza istessa, che farei sano ».

Breve tempo poté attendere al suo ufficio, chè morte lo colse sulla fine di aprile del 1742, in età di circa 46 anni.

Sarebbe desiderabile il poter ritrovare gli scritti elencati dal Tiraboschi e soprattutto l'« Esposizione di alcuni ripieghi per rimediare in parte ai disordini in via di commercio correnti nello Stato di Modena ».

Sarebbe un'altra voce, che s'unirebbe a quelle dei grandi economisti e sociologi del primo Settecento, che col Muratori si adoperano ad avviare i popoli verso la pubblica felicità.